

La città e l'altra città



La città e l'altra città

Catalogo anti-fragile
Bozza definitiva (osimoro)
Revisione 2013 05 13

A cura di:

acces
SOS

e



ANCE | SALERNO

II Biennale dello Spazio Pubblico
Roma, 16-18 Maggio 2013

Contenuti

Parte I

Introduzione 11

Parte II

Progetti 31

Parte III

Lemmario 117

Appendice

Biografie degli autori 141

Biografie dei curatori 155

Mappa dei luoghi 157

Introduzione

L'altra città e la metamorfosi urbana	11
Manifesto	17
Per un nuovo lemmario storico della pianificazione debole	21
Dal Sillabo al possibile Lemmario dei laboratori di nuova urbanità	25



Aspettando il III Millennio
(Premio Bari 1989)
Ugo Marano

L'altra città e la metamorfosi urbana

Pasquale Persico

Una definizione ampia di altra città, con riferimento al tema del transitorio nello spazio urbanizzato, implica una rivisitazione del concetto di città come infrastruttura complessa dell'abitare e del produrre. Questa infrastruttura complessa, che chiamiamo ancora città, ha perso nel tempo i caratteri identitari che la definivano come un insieme di "luoghi" o ambiti capaci di mantenere nel tempo una riconoscibilità specifica, spesso coerente con i caratteri ambientali della regione ecologica di appartenenza. Nei territori a forte urbanizzazione la qualità del paesaggio è sconnessa: nella nuova desiderata e indesiderata città si produrrà in maniera crescente il nuovo PIL del mondo, con diversi gradi di disuguaglianza territoriale e sociale. È possibile allora lavorare e immaginare una nuova transizione di queste aree verso un'altra città che aiuti lo spazio frammentato a riconnettersi, a rammendarsi no ad essere riconosciuto come città più sobria, con valori diversi, più attenta all'ambiente ed ai beni relazionali? L'arte del rammendo è l'arte dell'intervento nell'Altra Città che vuole ricucire lo strappo tra l'urbano ed il rurale, il centro e le periferie, il ricco ed il povero, l'incluso e l'escluso. La rimozione delle barriere visibili ed invisibili dell'esclusione è il programma utopico di riferimento (l'Utopia annunciata da Marc Augé della città di tutti). Si tratta allora di aprire nuovi spazi (fisici e mentali dove il processo è più importante del progetto e dove, temporaneamente il non costruito ha più importanza del costruito. La sottrazione riprende il suo carattere addizionante per immaginare nuovi beni comuni e relazionali, capaci di aggiungere alla comunità nuove virtù civiche, nuove urbanità di senso, in cui appartenenza ed identità non abbiano i caratteri dell'isola o dell'enclave ma definiscano la voglia nuova di ibridarsi basandosi sui concetti di inclusione e di fertilità. L'architetto si fa ombra per illuminare le relazioni degli individui scoprendo le loro relazioni

immateriali, scoprendo la loro voglia di altra città, e li aiuta a riconoscere le trasformazioni fisiche necessarie a far vivere bisogni ed emozioni, allontanando le ipotesi di comunità forzate che finiscono per avviarsi verso percorsi impropri. Un inventario delle esperienze realizzate nell'altra città, nei territori frammentati delle aree metropolitane ed in quelle a forte discontinuità urbana è oggi necessario per immaginare una tassonomia evolutiva della città di transito e valutare la carica innovativa della speranza di una metamorfosi virtuosa, dove i temi della condivisione, dell'integrazione e della responsabilità, nelle forme e nei contenuti, possano trovare ascolto nella nuova pianificazione strutturante e cognitiva. Il passaggio dall'inventario delle esperienze al catalogo delle metamorfosi non è facile. Occorre impegnarsi per trovare dispositivi (istituzionali, politici, economici e sociali) che colgano le nuove opportunità che ogni metamorfosi contiene, per eliminare i timori (quelli che sentiamo da tempo ed ogni giorno) di non avere la capacità di uscire dalle difficoltà.

Deve nascere un approccio resiliente basato sulla base sociale di riferimento, che si prende carico della trasformazione possibile. Si tratta di ipotizzare che le difficoltà dei territori e delle città possano essere superate se dalla Città per Progetti si riesce a passare al concetto di Città rigenerativa che presuppone l'identificazione di una nuova base sociale quale presupposto di una nuova tessitura territoriale in grado di produrre valore economico e valore sociale. In sostanza, beni economici e beni comuni a-specifici e specifici devono nascere o manifestarsi. In passato, quando la soggettività era in campo, le comunità hanno dimostrato di saper conservare la resilienza del territorio in termini di reversibilità o riuso, hanno moltiplicato le soluzioni tipologiche, tecniche e formali, spesso finalizzate al risparmio energetico ed economico, mostrando una sapienza nell'uso dei manufatti sia in fase di localizzazione

che di costruzione e perno pregurando un'idea lungimirante di manutenzione. Oggi, la manutenzione del futuro è diventata il concetto assente nella progettazione, quasi che i condizionamenti ambientali ed il progetto della Natura, e dei diversi gradi di naturalità, non avessero soggettività o incisività nel tempo e nello spazio dell'abitare. La capacità ecologica dei siti è ignorata e così il significato di rete ecologica esistente come se questa non fosse correlata all'area vasta di riferimento: nascono così costi non previsti come emergenze sopravvenute. L'appartenenza ad una comunità è fondata su un insieme di esclusioni ed inclusioni, dalla capacità di non costruire pareti tra luoghi della città ma membrane tra luoghi dialoganti. È la comunità con la sua leadership che decide le regole di appartenenza, cercando di adottare regole per regolare il conflitto. Non esiste un terreno neutro in astratto (spazio pubblico) ma esiste un terreno di confronto e di conflitto dal quale nasce il senso dell'appartenenza. L'epoca in cui alcune nazioni europee si percepivano come centro direzionale del mondo è finita. Le città (le Altre Città) si devono impegnare a concepire progetti aperti, grandangolari, in una prospettiva di missione definita da una visione strategica, per rinnovare efficacia ed efficienza, anche dei sistemi istituzionali. Ad ognuno toccherà aprire un laboratorio prima mentale, di spessore. Deve nascere nella città in transizione una strutturazione degli spazi in cambiamento: ogni progetto o processo attivato dovrà avere una dimensione culturale nuova con impatto sico percepibile e qualificato, in termini qualitativi e quantitativi, no a confermare l'aumentata leadership dell'istituzione comunitaria di riferimento. Essere pervasivi, radicali e rigenerativi deve poter significare nuova capacità di diventare rabdomanti di un territorio che deve trovare sorgenti e risorgenze dimenticate o inattese, ma signica anche credere alla metamorfosi urbana dell'eredità materiale e immateriale che è la



Il tavolo del Re solo
Ugo Marano

città, infrastruttura complessa da riposizionare nell'area vasta. In definitiva l'Abitare la transizione di cui si parla ha il compito di una costruzione sociale di senso su argomenti chiave a cui abbiamo già fatto cenno ma che devono trovare una chiave di condivisione esplicita. Si tratta di rivisitare il tema degli standard in una prospettiva affatto standardizzata, e forse anche "indisciplinata", per aggregare nuovi bisogni e prospettive. Riscrivere la storia della città e del territorio deve diventare narrazione nuova, nella quale la diversità delle storie delle "altre città" nella città diventa opportunità per valorizzare architetture e forme insediative: una nuova semantica degli spazi comuni aperti, per dare allo spazio urbano un nuovo ruolo contemporaneo. Una città dai confini culturali e funzionali, riposizionati da una pianificazione debole e creativa, ha probabilità più alta di farsi riconoscere come città contemporanea che si avvantaggia della creatività policentrica di imprese, famiglie ed istituzioni. Si tratta allora di contrapporre all'attuale tendenza del modo di costruire infrastrutture, che in effetti favorisce la nascita di enclave urbane separate dal contesto, la possibilità di costruire nuovi arcipelagi interconnessi, evitando di mitizzare il centro o i centri come unica struttura di gravità. La convergenza tra Città e Altra Città potrà esserci solo temporaneamente come primo tempo di programmazione, ma i confini mobili della città metropolitana alimentano, con l'allargamento dei mercati, la nascita di nuove altre città, vicine o lontane, come nuovo campo di ricerca sulla Città Possibile.



[s]mobile urbano in Piazza Santa Croce, Firenze
acces_SOS

Manifesto

acces_SOS

Esiste un COMMON GROUND (terreno comune)
anche in Italia che appassiona e coinvolge attorno al
tema dello spazio pubblico.

Esiste un BACKGROUND (retroterra politico e culturale)
in grado di sviluppare esperienze legate al progetto
debole.

Esiste un COMMONPLACE (luogo comune)
secondo il quale la pianificazione in Italia avviene solo
attraverso le regole imposte dall'urbanistica ed i suoi
standard.

Esiste un PLAYGROUND (spazio gioco)
anche in Italia, in cui più persone svolgono con impegno
un lavoro attivo sullo spazio pubblico.

Esiste un movimento più o meno
UNDERGROUND (clandestino)
che tenta di dare delle risposte differenti a questi temi.

L'intento è quello di mettere in FOREGROUND (primo piano)
attraverso della pianificazione debole, una revisione
operativa del concetto di spazio pubblico dando ad esso
un nuovo valore specifico.

La pluralità di voci, competenze ed interessi che ci radunano attorno al tema complesso dello spazio pubblico rende necessaria la definizione di una “Tassonomia operativa dello spazio condiviso”, una nuova disciplina della classificazione esecutiva dello spazio condiviso.

Una raccolta conoscitiva che, a partire dalle esperienze di ricerca già attive non si qualifichi solo come atto compilativo, mera raccolta di dati, ma come momento di confronto tra i soggetti coinvolti per la definizione di un quadro degli interessi entro una cornice programmatica condivisa.

Una cornice capace di raccogliere, circoscrivere per contenere e non dissipare contenuti, forme ed esperienze mosse da valori affini in cui il progetto dell’architetto perde la sua esaltata imposizione per presentarsi come invito ad accogliere le diverse soluzioni dettate dai luoghi e da una comunità aperta e disponibile ad interpretare una realtà in metamorfosi.

Da qui l’idea di elaborare un contenitore in grado di includere una raccolta di esperienze, le più variegate e in-disciplinate, sulla pianificazione debole.



Padiglione Germania (a cura di Muck Petzet)
13. Biennale di Architettura di Venezia 2012

Per un nuovo lessico storico della pianificazione debole

Pasquale Persico

David Chipperfield nel ribadire che l'Italia rimane la patria spirituale dell'architettura, ricorda con sottile ironia come sia ancora possibile ritrovare valori collettivi e scenari multipli della vita quotidiana spesso ispirati dall'enorme patrimonio di architettura e di urbanistica esistente. Forse, però, questo patrimonio di linguaggio presente nel DNA dell'architettura ha smarrito capacità e stenta a ritrovare le direzioni necessarie a contrastare l'asimmetria crescente tra professione e società contemporanea.

Riaprire i temi del "Common Ground" con una Biennale di Architettura, oltre che operazione coraggiosa, incoraggia a reagire alle attuali tendenze professionali e culturali fino a proporsi come coltivatori di un nuovo campo di esperienze che non emergono facilmente nella comunicazione corrente del fare architettura ma nemmeno nel dibattito sulle idee relative alla rigenerazione urbana.

Contribuire ai programmi in formazione nella programmazione europea sui temi della rigenerazione urbana 2014-2020 può essere anche uno degli obiettivi della presente rassegna, ma l'obiettivo vero è far risaltare le nuove capacità e le nuove competenze emerse in tutto il mondo, ma con uno sguardo più approfondito ai casi italiani, dalle pratiche di condivisione ed inclusione delle aspettative sociali delle comunità in cammino fino al tentativo di caratterizzare diversamente la professione di architetto e/o urbanista della città di tutti. Il progetto dell'architetto perde la sua forma di annuncio definitivo per

presentarsi come invito ad iniziare un processo da poggiare su una comunità aperta e disponibile ad interpretare la metamorfosi urbana. Si tratta perciò di specificare nel tempo un processo che entra sul territorio balbuziente e con le tecniche delle lingue mutole ritrova parole e segni per un coro che partendo dalle singole posizioni di differenze (professioni) riesce a definire la partitura di un possibile ritornello del “terreno comune” che diventa spazio di condivisione e progettazione di future partiture.

Progettare un catalogo anti-fragile delle esperienze, come processo aperto di narrazione dei laboratori aperti su questi temi diventa la capacità di progettare un nuovo sillabo o catalogo simbolico di metodologie sperimentalistiche e sperimentate per tentare di proporre un lemmario che metta in connessione i temi della Casa di Tutti con quelli della Città di tutti facendo emergere i temi della Città e quelli dell’Altra città fino a proporre dialettiche operative di ricongiungimento, di inseguimento o di superamento della dualità concettuale.

Dal Sillabo al possibile Lemmario dei laboratori di nuova urbanità

Pasquale Persico

*Opportunità
Vita quotidiana
Gratuità: il dono non presuppone scambio
Resilienza dei “comuni” - “Commons resilience”
Incontro ed incontri
De-identità
Memoria come casa
Casa come un Rum
Architettura come tecnologia culturale
Concerto per una sola persona
Disuguaglianza energetica
Frammento non pianificato come valore
Architettura d'affetti
Rendering mon amour
Arena d'apprendimento
Identificare il superfluo
Interessi divergenti
Facecity
Paese doppio come “common”
Autorganizzazione degli spazi e distanza dell'architetto
Equilibri dinamici nell'area vasta
Linguaggi compenetranti
Confine vicino e confine lontano
Arte ed architettura, il passo indietro concettuale
Essenza
Site specific e siti a-specifici
Il giardino delle vergini (piante pioniere)
Arti visive e commons
Manutenzione identità storica
Commons delle virtù civiche
Intrecci urbani
Angoscia urbana e/o desiderio di spazio neutro
Catalogo degli oggetti come biblioteca degli indizi (meraviglie)
Dettagli
Lievito*

Progetti

Casaperta	31	Formabogo	83
Storie Mobili	33	Trame colorate	85
Casale Il Sughero	35	Il fiume come nuovo spazio pubblico	87
GuilmiArtProject	37	Comfort food	89
Corpi Urbani/Urban Bodies	39	Garibaldi 2/Blocco 3	91
La strada che parla	41	Growing by numbers	93
MIRAorti	43	Free university	95
Città della cultura/Cultura della città	45	Re-Bel Italy	97
Frontiere Aperte	47	Territori fragili e paesaggi marginali	99
Occupare il margine	49	Nuovi spazi pubblici: work in progress	101
Spazi opportunità	51	Reazione a catena	103
Muri	53	Ricostruzione al buio di braccio di croce	105
Restauro della ex chiesa di Sant'Antonio	55	Sassi Turchini	107
firenzesoundmap	57	[s]mobile urbano	109
Nomicosecità	59	Albergo Poggio Diffuso	111
Città che si fa arte/Arte che si fa città	61		
Up: this must be the place	63		
Palazzo Fruscione	65		
La mensa di tutti	67		
Le cave e la collina di Castelluccio	69		
Riqualificazione della costa ebolitana	71		
La città del parco	73		
La piazza contemporanea	75		
Città dei numeri sette	77		
Roscigno & Roscigno	79		
Piccolo arcipelago di sperimentazione del quotidiano	81		



Casaperta

SALBE, Milano

Quartopiano senzascensore.

Spazio comune per serate non comuni.

Breviter

Il giovedì sera la casa di Alberto e Saschia diventa uno spazio aperto a tutti coloro che lo desiderano. Non è importante segnalare la propria presenza o assenza. Casaperta™ è sempre lì, un invito che è una certezza.

Presentarsi e suonare il campanello è più che sufficiente. Se si hanno amici, si possono portare. I proprietari di casa non sono cannibali.

Offerta

- una cucina con qualcosa da mangiare (soglia minima: una pasta all'olio e delle patatine)
- una cantina di vini (soglia minima: il prosecco del Contadino di Conegliano®)
- la compagnia dei padroni di casa e degli avventori (soglia minima di conversazione: il resoconto della giornata)

Richiesta

Capacità di conversare con chiunque si trovi e voglia di mettere qualcosa di proprio in comune (è severamente vietato l'uso del verbo "condividere")

Quando

Dal 14 di febbraio tutti i giovedì, dalle 20.30 in poi. A Casaperta™ si lasciano all'ingresso ombrelli, pregiudizi e l'uso improprio del "piuttosto che". Milano. In mezzo a locali tutti uguali, non-luoghi eccessivamente salati per far consumare un cocktail in più, in mezzo a ristoranti bio solo nel nome, la nostra risposta è Casaperta™.

Obiettivo dichiarato: ogni giovedì spostare i propri confini sempre un po' più avanti. Superarsi. Superare la fatica, la noia, la paura di essere se stessi, di contribuire a una discussione.

Mettersi in gioco senza voler vincere a tutti i costi. A Casaperta™ dividiamo la nostra casa, la nostra intimità, il nostro prosecco, la nostra vita, la nostra giornata e i nostri sogni con chi ha voglia di fare altrettanto. Conoscenti e sconosciuti.



Storie Mobili

Simona Baldanzi, Federico Bondi, Leonardo Sacchetti, Firenze

Raccogliamo storie individuali e collettive per metterle a disposizione di tutti. Le storie di ognuno sono forza propulsiva da condividere con gli altri: a beneficiarne non è solo il singolo che racconta, è anche chi lo ascolta. Le storie non si sedimentano soltanto come memoria da conservare, ma come strati di energia da utilizzare in prospettiva, per progetti di vita futuri.

Storie mobili, aperto indistintamente a tutti su base volontaria, nasce dall'urgenza di raccontarsi e ascoltarsi, dal desiderio del faccia a faccia e dell'incontro come necessità e dovere di ritrovarsi comunità. In questo senso, il nostro progetto può essere inteso come spazio comune, collettivo e pubblico, in cui condividere storie, individuali e collettive.

La comunità è condivisione della vita, dei beni, delle speranze, delle angosce che formano la storia degli uomini. Nessuno è un'isola. In un mondo interdipendente, ciascuno è una variabile determinante nel futuro di tutti.



Casale Il Sughero

Amedeo Trezza, Vibonati (SA)

Casale Il Sughero è un laboratorio del quarto paesaggio. Nasce come riposizionamento esistenziale ed economico di un nucleo familiare dalla città alla campagna attraverso la riconversione di un terreno agricolo impoverito e dismesso da quarant'anni ora riqualificato in nuovo giardino alimentare sia di spontaneo alimentare che di agricoltura naturale in auto-sostentamento nonché attraverso la riqualificazione bio-architettonica di un vecchio rudere reso oggi nuova dimora familiare e luogo di ospitalità rurale, poroso come il sughero, endemismo del territorio (*quercus suber*), atto ad accogliere un profilo di viaggiatore lento e consapevole che valorizzi il territorio anziché consumarlo secondo una declinazione turistica che si critica decisamente.

Attraverso il progetto Ateneo Nomade Triangolare inizia a svolgere, attraverso seminari, incontri e attività di ricerca e laboratoriali, un lavoro di valorizzazione della cultura rurale e della memoria locale stimolando l'incontro di nuovi saperi.

Casale Il Sughero è inoltre co-fondatore e nodo-stazione effettivamente operante del progetto di mobilità dolce in

Cilento definito Ciucciopolitana, viaggio lento a piedi a fianco dell'asino all'interno del *Cilento Interiore* (nella doppia accezione di Cilento interno e dell'anima), attraverso borghi, vecchie strade di collegamento, fontane, siti archeologia rurale e siti di grande interesse naturalistico e artistico. L'asino, emblema della secolare subalternità rurale rispetto all' urbano è invece reinterpretato come simbolo del riscatto sociale e culturale e inteso non solo come vettore fisico di biodiversità ma anche come vettore concettuale di ibridazione culturale e, per questo, testimone e 'professore' del quarto paesaggio.



GuilmiArtProject (GAP)

Federico Bacci, Lucia Giardino, Guilmi (CH)

GuilmiArtProject (GAP) è un progetto di residenza artistica nel comune di Guilmi (CH), i cui promotori invitano artisti nella propria casa nel centro cittadino per dialogare, attraverso un'opera o un processo, col paese e/o con la comunità. Contestualmente alla residenza, GAP promuove “effetti collaterali” (feste, laboratori, didattica popolare, passeggiate e pasti collettivi), volti alla realizzazione di un programma di condivisione di esperienza con la comunità di Guilmi.

Guilmi è un comune nell'entroterra di Vasto, tra l'Abruzzo e il Molise, progressivamente spopolato dall'emigrazione (300 residenti attuali, rispetto ai quasi 3000 degli anni Sessanta). Lo spopolamento ha creato un forte spirito comunitario, conseguenza del senso d'abbandono e d'isolamento; quest'ultimo è acuito dalla sua posizione geografica, su un'altura che domina il fondovalle del Sinello. Dagli anni Novanta la progressiva chiusura delle fabbriche del vastese ha portato i guilmesi a riconsiderare l'investimento altrove o su se stessi. GAP ha mosso i suoi primi passi in questo contesto, nutrendosi delle incertezze e facendo breccia sulla curiosità degli abitanti.

Il paese si sta dimostrando un campione in scala dove si attua un processo autorigenerativo, in cui ad ogni azione di GAP e dei suoi “effetti collaterali” segue una reazione; dove si sperimentano le potenzialità di un'arte contemporanea responsabile e condivisa; dove l'arte diventa linguaggio per analizzare il contesto sociale, storico, antropologico e paesaggistico.

L'artista è il vettore di ricerca che, nell'accettare l'invito di GAP, ne condivide gli intenti basati sulla pratica. GAP non ha progettualità tranne quella del fare a favore di una scoperta progressiva condivisa col paese.



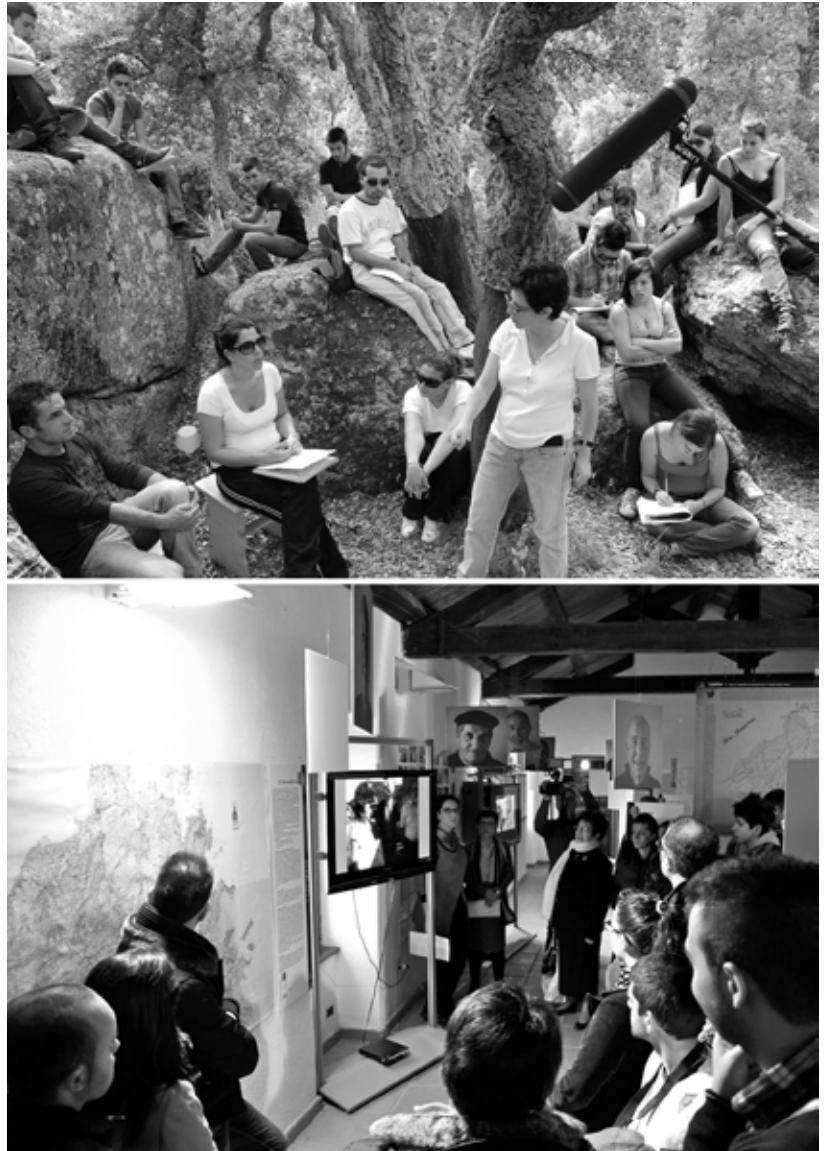
Corpi urbani/Urban bodies Festival Internazionale di Danza in Paesaggi Urbani

Artu, Genova

Dal 2003, l'associazione progetta e realizza l'iniziativa “Corpi Urbani/Urban Bodies”, Festival Internazionale di Danza in Paesaggi Urbani, che rappresenta un viaggio alla scoperta degli spazi urbani attraverso l'esperienza artistica della danza. L'arte può e deve rappresentare un valore aggiunto nei processi di trasformazione urbana in corso. Il progetto CU/UB prevede di affidare ad alcuni artisti, scelti attingendo tra le proposte nazionali e internazionali più interessanti relative alle “interpretazioni coreografiche” degli spazi urbani, la realizzazione di alcune performance nei luoghi delle trasformazioni. Ogni anno vengono così definite le location su cui gli artisti sono chiamati a lavorare, che sono caratterizzate da particolarità storico-architettoniche o hanno acquisito un valore altro per interventi di recupero o riqualificazione. Le due componenti, quella artistica e quella più politica, trovano nel movimento culturale della “città che cambia” e nel cambiamento fisico uno stimolo in più per progettare e dare alla città il loro prezioso contributo in termini di innovazione e sperimentazione. Al tempo stesso il rapporto costante tra arte e trasformazioni ur-

banistiche favorisce la diffusione negli stessi artisti di una coscienza storica del cambiamento. La danza può allora diventare un canale innovativo per riqualificare le città e il suo linguaggio universale si arricchisce di elementi specifici che guardano alla relazione tra le realtà locali e i cittadini, gli operatori del settore e le professionalità artistiche.

“L'anima del danzatore si confronta con il corpo vivente della città e ne alimenta il nucleo-mente allo stesso tempo. Il danzatore che respira in un ambiente urbano ne aumenta la vitalità e crea sensazioni ed emozioni uniche. La magia del suo respiro e la morbidezza dei suoi movimenti sopravviveranno nella memoria di chi guarda”.



La strada che parla

MATRICA, Laboratorio di fermentazione urbana

Prof. Lidia Decandia, Arch. Anna Uttaro, Urb. Leonardo Lutzoni

Dip. di Architettura, Design, Urbanistica, Università di Sassari

Il progetto ‘La strada che parla’, è un’esperienza di ricerca-azione svolta nel territorio di Calangianus dal laboratorio Matrica. Nel capovolgere l’idea che per immaginare un progetto di sviluppo sia necessario avere grandi finanziamenti e convincendosi che talvolta siano proprio le piccole mosse a poter mettere in moto processi di cambiamento, l’esperienza è stata finalizzata alla costruzione di un laboratorio di sviluppo locale, che ha preso spunto dalla riqualificazione del vecchio tracciato ferroviario dismesso Tempio-Monti localizzato ai piedi del massiccio del Monte Limbara. Sono stati realizzati, infatti, una serie di dispositivi di coinvolgimento e di produzione di conoscenza relazionale per innescare pratiche pubbliche di riappropriazione e cura del territorio e nuove azioni di sviluppo alternativo. Dopo aver studiato il territorio in aula e con un lavoro d’interviste agli abitanti del paese, sono stati selezionati i temi chiave da approfondire durante una passeggiata. L’antico tracciato ferroviario è stato così un pretesto per costruire uno spazio di discussione pubblica che ci ha permesso di ragionare sul futuro del territorio. Contemporaneamente è

stato organizzato un Workshop di fotografia ‘Visioni di paesaggio’, che ha assunto la funzione di pungolo per la riflessione e la stimolazione dell’immaginario a partire dall’esistente. Dopo due anni di lavoro sul campo e ricerca è stata organizzata una mostra immaginata seguendo la struttura narrativa che ha messo in sequenza le varie parti del progetto e l’inaugurazione è stata concepita come momento di riflessione pubblica per la socializzazione delle conoscenze tra popolazione locale, amministratori ed esperti. È da questo desiderio di futuro che siamo ripartiti, e coinvolgendo il Dottorato di Tecnica Urbanistica della Facoltà d’Ingegneria della Sapienza di Roma, è stato organizzato un Workshop itinerante nel territorio Calangianese. Nel giugno 2012, immergendoci nella natura silente, abbiamo costruito piazze virtuali e luoghi d’incontro e di scambio sul territorio. Da queste giornate è nata l’idea di lanciare nella Facoltà di Architettura un ‘Concorso d’idee’ per il recupero e la reinterpretazione del percorso ferroviario ripensandolo come possibile nuova centralità all’interno di un progetto di area vasta: la città-territorio dell’Alta Gallura.



MIRaorti

Isabella De Vecchi, Stefano Olivari, Torino

Miraorti è una ricerca iniziata nell'ottobre 2010. Obiettivo della ricerca è stato interrogarsi sulle future trasformazioni che riguardano l'area di Mira-
fiori sud lungo il torrente Sangone attraverso un percorso di progettazione partecipata del territorio. La ricerca/azione è nata per supportare le amministrazioni nella redazione dei progetti esecutivi, ma come spesso accade nei percorsi di ricerca, il lavoro sul campo ha contribuito anche a ridefinire gli obiettivi stessi della riqualificazione.

Essersi presi il tempo di osservare, parlare con le persone, cercare di capire quale significato attribuissero ai luoghi, attraversare il sito in lungo e in largo vivendo per due anni nel quartiere, ha complicato di molto la nostra visione delle cose. Abbiamo fatto un passo indietro e siamo ripartiti cominciando a coltivare in punti diversi del quartiere. Coltivare, insegnare nelle scuole, ripulire un angolo del quartiere, incontrare le persone, discutere. Cercare cioè di vivere come soggetti sociali la materia della nostra ricerca. Il risultato è uno scenario di trasformazione chiamato Parco Agricolo del Sangone, un grande contenitore dentro al quale stanno molteplici usi, pratiche

agricole diverse, tanti soggetti e molte situazioni geografiche distinte. A partire da queste caratteristiche abbiamo ipotizzato soluzioni differenti per ogni singola area, tutte legate da un tema comune: la produzione agricola a diverse scale: individuale, collettiva e aziendale; con il fine di creare delle sinergie tra città e campagna, in modo che, la vicinanza con la città, non comprometta più il futuro di queste terre, ma che anzi possa costituire un nuovo volano.



Città della cultura/Cultura della città

Centro Studi Dante Bighi, Ferrara

Il progetto di seguito presentato si sviluppa attraverso due velocità: una lenta, che guarda al 2020 con allineamenti alle politiche culturali comunitarie e una rapida, che mira a costruire le basi della prima, attraverso progetti culturali di aggregazione pubblica con cadenza trimestrale. Il progetto "madre" si chiama CITTÀ DELLA CULTURA/CULTURA DELLA CITTÀ FERRARA 2020, è nato nel gennaio del 2012 e ha come obiettivo quello di diffondere e promuovere innovativi strumenti, modelli e modi d'uso della città facendo leva su aspetti "fragili" emergenti: attività atipiche di giovani imprenditori, nuova economia della cultura, della creatività e della conoscenza, nuovo uso "a bassa risoluzione" di edifici pubblici dormienti e programmazione urbana instabile. Lo scopo è quello di individuare, programmare e stimolare visioni di futuro per la città-territorio di Ferrara 2020. Il progetto è iniziato in Piazzetta Sant'Anna -giugno 2012- presentando tredici imprese creative ferraresi, poi ha riaperto -ottobre 2012 e marzo 2013- la parte dimessa del Mercato Coperto di Ferrara grazie a due progetti culturali che parlavano di patrimoni dismessi, città UNESCO

tra prodotto a lunga conservazione e fresco, cultura come motore di nuova economia e vitalità urbana. Il prossimo obiettivo del progetto sarà la riapertura parziale e temporanea di Teatro Verdi e Piazza Verdi -ottobre 2013-. Per la loro rilevanza urbana, civica, storica e artistica Teatro Verdi sarà riaperto alla città, diventando, anche se per soli tre giorni, un luogo vitale dove dialogare di territorio, città, turismo, imprese atipiche e nuova ruralità. Il palcoscenico temporaneo incrocerà performance di arte contemporanea a dialoghi con esperti e sperimentatori che presenteranno, modelli empirici di approccio economico e pianificatorio della città e dei territori "addormentati e preservati" come, ad esempio, quello ferrarese.



Frontiere Aperte

Carlo Gallelli, Fabio De Ciechi, Badolato (CZ)

Il progetto di ricerca "Frontiere Aperte" vuole indagare il tema del disagio insediativo e le modalità con cui le aree soggette al fenomeno dello spopolamento possano strutturare processi di riattivazione economica, trovando soluzioni partecipate al problema dell'abbandono dei centri storici. Esistono realtà nel nostro paese in cui il problema è diventato risorsa, luoghi in cui si è saputo colmare il vuoto con i progetti e la passione di chi crede che non sia ancora tutto perso. Punto primo, il tema dell'accoglienza, legato all'emergenza umanitaria dei profughi nel mediterraneo, qui si fonde con linee guida economiche e progetti architettonici che puntano alla revitalizzazione di un caso studio attraverso una matrice multiculturale.

Il caso studio è Badolato e si trova sulla stessa fascia Jonica Calabrese sulla quale giacciono, come morte, decine di carrette del mare, la stessa costa Jonica che è tra le aree a maggior rischio di disagio insediativo e la stessa costa Jonica che ha saputo insegnare a leggere le parole tolleranza e integrazione. Persone che vanno, persone che arrivano. Una diaspora forzata, che lascia l'amaro in bocca ma le voci di tanti popoli

nelle orecchie.

Punto secondo, saldamente legato al primo, il tema del recupero e dalla promozione in chiave turistica dei centri storici. Connettere, valorizzare, riscoprire e restaurare sono le parole chiave di un progetto di rinnovo sostenibile e solidale che trae il proprio valore aggiunto dalla multiculturalità delle proposte.

La ricerca è stata organizzata in 3 parti fondamentali. La prima dedicata al tema dello spopolamento, la seconda all'immigrazione nell'area mediterranea e la terza legata alla fase di progetto. Tale ultima fase, partendo dall'analisi di progetti esistenti e già verificati, propone una possibile soluzione al tema dell'abbandono dei centri storici calabresi attraverso strategie di accoglienza e ricettività. Come è ben intuibile, accogliere, assume qui un significato bivalente e se da un lato le case abbandonate si aprono ai rifugiati politici di tutto il mondo, dall'altro diventano espressione di una nuova forma di turismo dove il senso del luogo diventa il senso di questo viaggio.



Occupare il margine

Giovanni Fiamminghi, Chiara Gaspardo, Venezia

“Occupare il margine” è un progetto sviluppato da un gruppo di attivisti veneziani, le cui modalità di intervento sono basate su ricerca collettiva ed azione diretta sul territorio.

Il processo ha avuto inizio con un piccolo shock iniziale, dovuto all’occupazione di suolo pubblico nel quartiere di Santa Marta a Venezia, un orto collettivo e qualche piccolo conflitto. Si è trasformato poi in una grande festa. Ha assunto molteplici valenze e significati dando vita ad una pluralità di microprogetti ed azioni trasformanti, innescando situazioni tese a rinnovare la vita, il discorso e la produzione urbana. Seppur progettato, è evoluto in maniera autopoietica, fluida, rizomatica; e ha portato celermemente alla costruzione di una quotidianità rinnovata e alla risignificazione di alcune tradizioni e momenti ludici, sociali, politici collettivi. Ma ha anche prodotto un nuovo rapporto tra corpo (individuale e collettivo) e spazio, e la legittimazione e lo sdoganamento di alcune pratiche di riappropriazione dal basso.

Gli eventi ludico-formativi - culminati nella ri-costruzione collettiva della festa storica di quartiere dopo circa un decennio di dimenticanza - hanno

contribuito a connettere soggettività prima non comunicanti e ad esplicitare e socializzare competenze nascoste; hanno funzionato come condensatori sociali, rivelato bisogni e desideri legati all’abitare fornendo costantemente nuovi materiali per il progetto e la ricerca. Primi risultati tangibili sono oltre alla continuità e all’ampliamento dell’orto, la co-progettazione dell’Archivio A/B 2086-2087, (finestra sul quartiere e piattaforma viva, in ambiente fisico e virtuale) ed una serie di percorsi e microprogetti, nonché di resistenze e protagonisti individuali e collettivi rispetto alle speculazioni sul quartiere.

www.marziani.wordpress.com



Spazi Opportunità

Un progetto di rigenerazione urbana per Trieste

MANIFESTO2020, Salone Gemma|20x30|Felwerksalon, Studio Iknoki, Trieste

Il progetto nasce a seguito di un'analisi critica delle esigenze/speranze espresse dalla popolazione locale rilevate attraverso la distribuzione di un questionario anonimo a cui hanno partecipato quasi 2.000 persone.

L'obiettivo generale è quello di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile all'interno del territorio provinciale di Trieste, partendo dalle istanze espresse dalla comunità locale coerentemente con gli indirizzi di pianificazione e di governo del territorio.

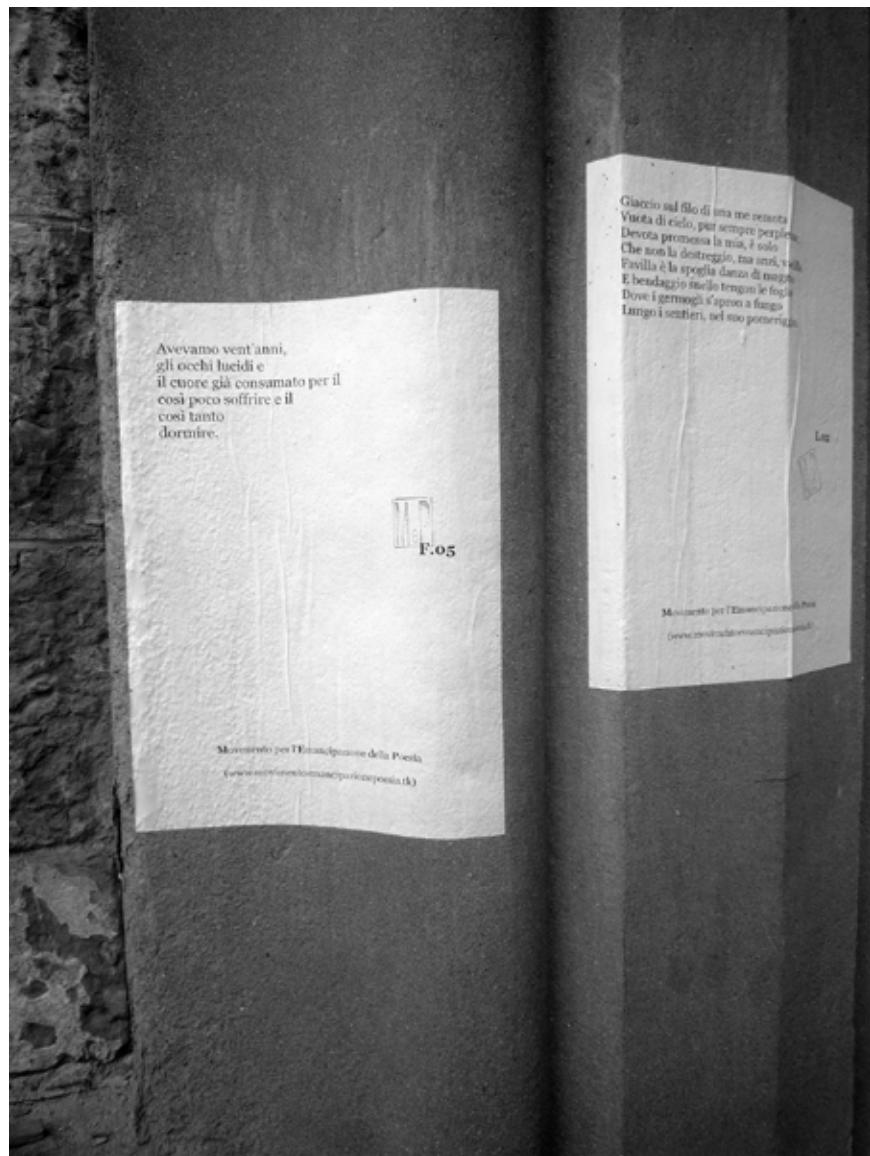
La vision del progetto sta nella volontà di creare i presupposti necessari a diminuire il flusso in uscita dalla città della popolazione giovane, costretta a trasferirsi altrove per affermarsi personalmente e professionalmente.

La mission del progetto si declina nel facilitare l'inserimento lavorativo e la nascita di nuove attività imprenditoriali (imprese sociali, innovative, low-profit) all'interno di spazi sottoutilizzati, abbandonati o in rovina, pubblici o privati, attivando processi di rigenerazione urbana capaci di recuperarli sia sotto il profilo edilizio che funzionale, in un'ottica di triplice sostenibilità (ambientale, economica e sociale). L'intero progetto è composto da tre

fasi parzialmente sovrapponibili e ciclicamente reiterabili, accompagnate da un adeguato piano di comunicazione: Catalogo degli Spazi Opportunità: un'applicazione web multipiattaforma costantemente aggiornata ed implementata, accessibile gratuitamente, con il compito di sistematizzare, attraverso una serie di parametri funzionali al loro recupero, tutti gli edifici sottoutilizzati, abbandonati o in rovina presenti all'interno della Provincia di Trieste.

Il Forum delle Opportunità: una serie di tavoli di lavoro al quale avranno accesso i promotori di processi di rigenerazione urbana che ad un progetto di ristrutturazione e rifunzionalizzazione dello spazio accompagneranno un piano economico di gestione dello stesso sostenibile nel tempo. I forum si configurano come una sorta di strumento attivatore (quando non semplice alimentatore) di processi di rigenerazione urbana

Il Cantiere delle Opportunità: una serie di progetti pilota sperimentali che avranno il compito di dimostrare concretamente, attraverso la riattivazione di spazi sottoutilizzati, abbandonati o in rovina, le potenzialità e le criticità dei processi di rigenerazione urbana.



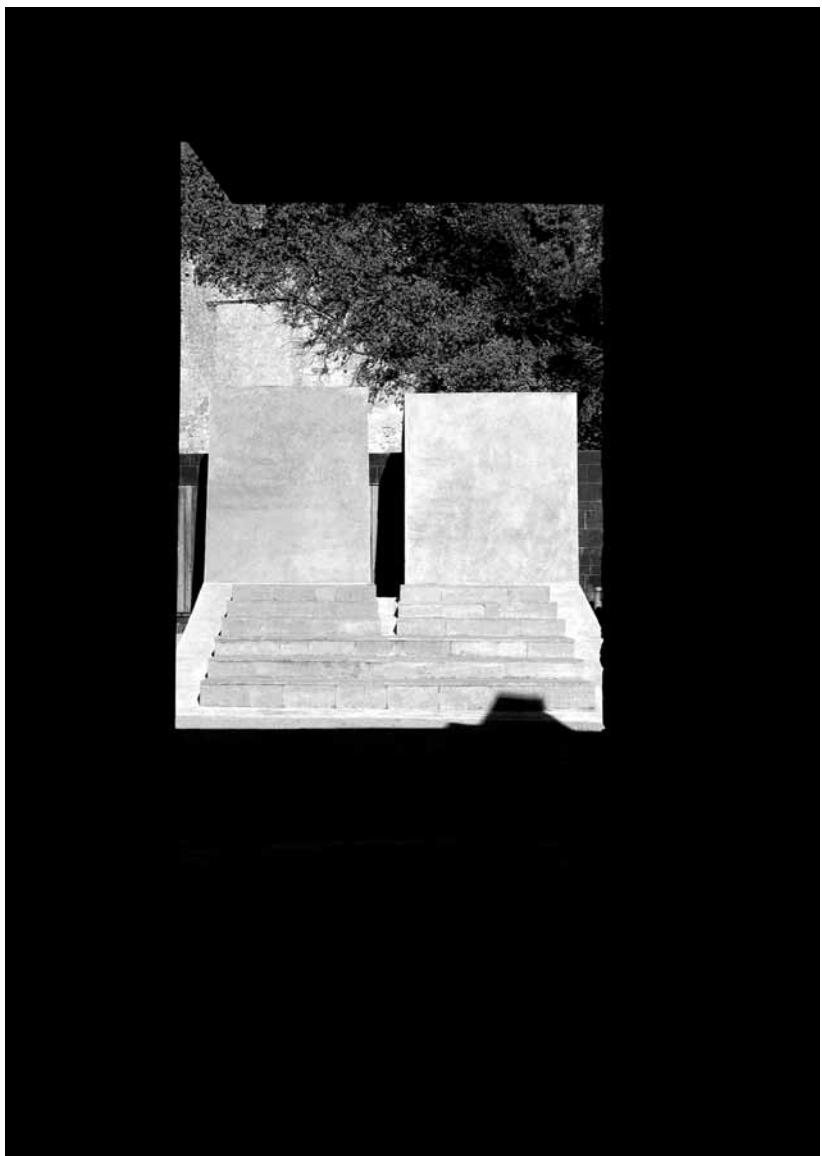
Muri

Movimento per l'Emancipazione della Poesia, Firenze

Ad oggi la poesia non possiede, nella volgare società contemporanea, il ruolo che dovrebbe, per ragioni culturali e storiche, spettarle. E non perché essa non sia ancora portatrice della capacità di comunicare e suscitare emozioni, sentimenti e fantasie, quanto perché, sebbene si continui a scriverla, non si continua a leggerla, preferendo basso e vuoto intrattenimento a più nobili e faticosi esercizi d'animo e di pensiero. Il MEP non intende ridefinire il concetto o circoscrivere la poesia ad un determinato "ismo". Non vuole vincolarsi a un'omogeneità stilistica o tematica, poiché nasce come un movimento di emancipazione della poesia intesa nelle sue diverse forme.

Il MEP si propone di restituire alla poesia il ruolo egemone che le compete sulle altre arti e al contempo di non lasciarla a esclusivo appannaggio di una ristretta élite, ma di riportarla alle persone, per le strade e nelle piazze. Gli atti coi quali intendiamo fare ciò sono molteplici, e non disdegnamo la prepotenza di alcuni di essi, poiché contrariamente a una lenta e pacifica opera di sensibilizzazione, azioni di forte impatto sono in grado di sortire immediatamente il proprio effetto.

Cerchiamo, laddove possibile, di far perno su quella proprietà intrinseca della parola scritta per la quale risulta impossibile per chiunque getti su di essa lo sguardo non leggerla, in quanto la parola si fa leggere e decodificare nel momento stesso in cui viene vista.



Restauro della ex chiesa Sant'Antonio del convento delle Clarisse nel Parco fluviale dell'alto corso del fiume Fiora

2TR, Roma

Santa Fiora sorge arroccata su uno sperone roccioso sulle pendici del Monte Amiata, in un territorio ricco di sorgenti d'acqua e presenze storico-architettoniche.

Lungo i margini esterni del centro, si è sviluppata una sequenza di monumenti minori, zone coltivate, terrazzamenti e opere idrauliche. Parti intere di questo territorio sono state dimenticate e nascoste dalla vegetazione, lasciando però intatti i monumenti, la rete dei canali, il tessuto dei campi e i segni dell'uomo. L'abbandono si è rivelato una risorsa. Il progetto ha avuto l'obiettivo di superare la fase di abbandono e di ridefinire questo equilibrio di rapporti attraverso un insieme di luoghi a margine del centro storico che danno vita a un sistema di spazi non semplicemente pubblici o privati. Sono spazi comuni, spazi di condivisione, di un rinnovato rapporto con il territorio e la sua storia: due aree per spettacoli tra le strutture di una chiesa crollata e di un ex convento, un piccolo ostello in un vecchio mulino in disuso, un sistema di orti realizzati in uno storico lotto agricolo oggi di proprietà pubblica, una rete di giardini, un sistema di canalizzazioni storiche

e di specchi d'acqua. I frammenti e i monumenti dimenticati, resi nuovamente fruibili e rilegati da un percorso pedonale, tornano ad essere parte di un complesso organico, che si estende dall'interno del centro storico fino alle sorgenti del fiume Fiora. Il complesso della ex chiesa di S. Antonio e degli adiacenti Orti del Convento delle Clarisse, che costituisce l'estrema propaggine del centro abitato verso la valle del Fiora, è uno dei luoghi più importanti ed evocativi dove si è concentrato non solo l'intervento del restauro architettonico, ma anche di rifunzionalizzazione delle preesistenze monumentali realizzato affiancando nuove architetture.

Gli interventi hanno permesso di restaurare le apparecchiature murarie, restituire al pubblico i giardini, riaprire i sistemi voltati alla base delle imponenti murature, realizzare nuove aree pavimentate, un bar, spazi attrezzati per il gioco dei bambini e due piccole arene per spettacoli e musica. Oltre al recupero, l'idea è stata quella di reintegrare tutti gli spazi riscoperti che si andavano realizzando conservando i volumi delle architetture storiche accostandoli ai nuovi interventi.



¹ <www.firenzesoundmap.org>

L'ideazione e la curatela scientifica del sito sono di Antonella Radicchi. Web developer: Ermanno La Commare. Dal 2011 la mappa riceve il sostegno istituzionale di Tempo Reale. Dal 2013 è presente all'interno del dataset Beni culturali immateriali (creato ad hoc) del sito OpenData del Comune di Firenze. <http://opendata.comune.fi.it/elenco_dataset_indice/beni_culturali_immateriali.html>

firenzesoundmap

Tempo Reale [Antonella Radicchi], Firenze

“firenzesoundmap”¹ è una mappa sonora tenera interattiva e open source dei suoni della città e costituisce la piattaforma di base per la creazione della mappa sonora collettiva di Firenze, da realizzarsi attraverso la sensibilizzazione e il coinvolgimento della popolazione con l'obiettivo di valorizzare, tutelare e diffondere il paesaggio sonoro urbano fiorentino. “firenzesoundmap” veicola contemporaneamente informazioni sull'aspetto visuale, spaziale, acustico e temporale di un determinato luogo, con lo scopo di rappresentarne il paesaggio sonoro utilizzando un'interfaccia interattiva. Infatti, a differenza dei tradizionali metodi di rappresentazione cartografica che si basano su una restituzione statica e bidimensionale della realtà, la soundmap è uno strumento capace di descrivere, attraverso il suono, l'inscindibilità dello spazio e del tempo e gli aspetti sociali ed emozionali legati all'esperienza del quotidiano. “firenzesoundmap” mira inoltre a diffondere la pratica di un ascolto profondo della città, verso una migliore comprensione del reale: il suono, infatti, è rivelatore di abitudini sociali, di specificità culturali, della qualità della vita, degli usi

reali che caratterizzano gli spazi urbani (soprattutto di quelli che sfuggono allo sguardo), delle emozioni e degli stati d'animo che appartengono agli esseri umani che popolano la città, in sintesi di tutti quegli aspetti legati all'identità di un luogo che non sono riconducibili a forme, tipologie, quantità, ma che sono altrettanto importanti.

“firenzesoundmap” trovando la sua cornice di riferimento all'interno della cosiddetta geografia emozionale, “di quella geografia che include gli esseri umani che la abitano e le forme del loro passaggio attraverso gli spazi della vita” (Bruno, 2002), si pone l'obiettivo di rivendicare l'intimità e la soggettività come spazi dell'interpretazione. “firenzesoundmap” infine rappresenta uno strumento di natura specificatamente qualitativa e pertanto dovrebbe essere integrata ai tradizionali strumenti di natura quantitativa (cfr. ‘*mappatura acustica*’) adottati dalla pianificazione acustica tradizionale per l'analisi e la rappresentazione dell'ambiente sonoro urbano.



Nomicosecittà Passeggiare, guardare, raccontare

Aste e Nodi, Napoli e altre città

Quando nel 2010 si iniziò a parlare del grande progetto di riqualificazione del centro antico di Napoli fummo colti subito da un profondo disagio: politica, professionisti e comitati locali si dimenavano in un dibattito tra filantropia e campanilismi, senza via d'uscita; decidere quali e quanti monumenti riqualificare non riflette la vera ricchezza di un territorio in cui storia e monumenti si incrociano con esperienze di socialità e di vita quotidiana dalla sua stessa fondazione. Sentimmo la necessità di cambiare punto di vista, di sperimentare nuovi strumenti di analisi che ci portassero lontani dai confini disciplinari e dai limiti normativi, in un percorso di ricerca trasversale alle bibliografie e indipendente dalle posizioni precostituite, costruendo un caleidoscopio di sguardi, chiedendo aiuto all'arte nelle sue più diverse accezioni.

Nasce così Nomicosecittà – passeggiare, guardare, raccontare - un insieme di passeggiate prodotte dall'interazione tra passeggiatori ed artisti visivi, musicisti, scrittori, street-artist e fotografi, che si fanno racconto collettivo e che diventano spunto per altri racconti e per altri percorsi in una guida inusuale



Città che si fa arte/Arte che si fa città

LAMAV [Saveria Petillo, Raffaella Martino, Graziano Nigro, Rosanna Biscardi, Giuliano Ferraro, Roberto Sisto], Comune di Napoli, Soprintendenza di Napoli

Un “Quartiere dell’ Arte” nel centro storico della città di Napoli.

“Progetto-processo” di riqualifica urbana basato su una strategia integrata di valorizzazione (riqualifica ambientale -restauro architettonico-programmazione territoriale), sulla reinterpretazione del binomio identità creativa/vocazione territoriale e teso a ricucire complesso sistema di beni culturali ed aree verdi, che si pone come cerniera orografica tra monte e valle della città e si caratterizza per l’impianto morfologico ascendente e la tipologia insediativa chiusa (tipica delle strutture convenzionali a chiostro). I limiti ambientali di accesso agli spazi, dettano il ritmo di percorrenza, dilatando il tempo di sosta e determinando una relazione percettiva orientata alla dimensione meditativo-religiosa, propria del luogo, riproposta in chiave contemporanea di vocazione contemplativa alla arte. La sfida è ridisegnare su questo tracciato storico “nuovi percorsi di natura creativa”, proponendo un modello sostenibile e reversibile, in cui i contenitori culturali, elementi percettivi e compositivi del paesaggio, diventano elementi strategici di sviluppo urbano, “portali del futuro”aperti ad intercetta-

re nuove vocazioni dialogando dinamicamente con la stratificazione ambientale, architettonica e sociale pregressa. I nuovi contenitori culturali si configurano come “luoghi-teatro di socialità, piattaforme di cultura diffusa, spazi di sperimentazione di esperienze creative condivise” e diventano i nodi della trama di relazioni fisiche e metafisiche attorno alle quali ricostruire un paradigma di nuovi valori collettivi da tradurre, attraverso il linguaggio della arte, in forme e segni di una rinnovata identità del territorio.



Up: this must be the place Salerno e la rete dei luoghi aperti, residuali, pubblici

LAMAV [Antonella De Angelis e Maria Veronica Izzo], Comune di Salerno

La città è la rete di luoghi a supporto della comunità che la vive e la attraversa; contemporanea, canonica o tradizionale essa vive se esistono i suoi spazi pubblici.

UP: This must be the place è la consapevolezza della necessità di un capovolgimento della gerarchia di azioni nel processo rigenerativo, promuovendo un salto di scala che stabilisca come priorità e strategia di sviluppo l'insieme di attività e progetti che riguardano gli spazi aperti, residuali e pubblici della città contemporanea; una sperimentazione di rigenerazione urbanistica propone un modello alternativo di aggregazione, teso ad annullare l'eccessiva frammentazione che nasce dalla mancanza di interventi unitari a scala comunale o di area vasta a favore di episodi diffusi sull'intero territorio.

UP: This must be the place osserva e parte dalla città di Salerno, scenario virtuoso e stimolante per temi di sviluppo e spazio pubblico nella città contemporanea, proponendo una simulazione di aggregazione delle aree di trasformazione con l'obiettivo di produrre una differenziazione nell'offerta degli spazi collettivi, auspicando lo sviluppo di una rete sovraordinata

di beni di merito per una città a misura d'uomo, implementando la qualità di vita e l'appetibilità di zone residuali e/o periferiche.

Contributo del lavoro ai temi dello spazio pubblico è la costruzione di una matrice analisiche legge lo spazio pubblico, suddiviso per ambito, nelle tre declinazioni luogo, pratica e pensiero, attraverso una serie di valori quali/quantitativi, consente una programmazione strategica di lungo periodo che permetta il controllo nelle fasi attuative della trasformazione urbana e delle relative ricadute sui common grounds, nonché nuove forme di gestione e sviluppo dei beni comuni.



Palazzo Fruscione

Monumentalità per il sociale

LAMAV [Giuseppina Sarno], Comune e Soprintendenza di Salerno

L'intervento di rifunzionalizzazione, interessa un edificio di età normanna sottoposto a tutela, Palazzo Fruscione, ubicato nel centro storico di Salerno in Largo S. Pietro a Corte antistante il Complesso di S. Pietro a Corte.

L'ambito d'intervento, nella parte alta del centro storico, costituisce, per la rilevante presenza di elementi storico-architettonici, il fulcro dell'identità cittadina, ma non offre un'adeguata presenza di strutture turistico/ricettive, al contrario della parte bassa.

In questo contesto, dall'esigenza della Soprintendenza BAP e del Comune di Salerno di valutare possibili alternative di gestione economico-finanziaria dell'edificio già oggetto di restauro e con destinazione d'uso biblioteca comunale, nasce il progetto della "Libreria Salernitana-Art Cafè Salernitano".

La caratteristica prevalente di questa soluzione è quella di interpretare i vincoli dettati dall'edificio storico e di massimizzarne le potenzialità, a favore di una possibile gestione privata. Le funzioni profit non snaturano la coerenza complessiva, ma possono rappresentare le qualità più originali attraverso l'integrazione di attività ed eventi culturali ed espositivi; inol-

tre lasciano intravedere un equilibrio economico-finanziario sostenibile per l'investitore nel medio periodo e interessante nel lungo periodo.

Il livello delle attività collocate nel complesso corrisponde ad un target composito di fruitori di ambito locale ma certamente sovracomunale. L'intenzione è quella di far convivere attività culturali (libreria, mostre, seminari, etc.) con attività differenti e ludiche come il bar multimediale, connesse direttamente al Complesso di San Pietro a Corte che necessita di spazi espositivi, ricettivi e di servizio.



La Mensa ... di tutti!

LAMAV [Sabrina Quaglia e Antonietta Coraggio]
Comune di Copparo, Provincia di Ferrara

Nel 2003 Villa Mensa è acquisita dal Comune di Copparo (FE) e dalla Provincia di Ferrara con l'intento di agganciare il legame fra Ferrara, città dotta e internazionale e le urbanità minori desiderose di farsi riconoscere come altri spazi urbani, assicurando la conservazione di una pregevole testimonianza architettonica sulle sponde del Po di Volano. Il fiume stesso corre come una potenziale strada veloce tra città e urbanità rurale, è una presenza intrinseca della pianura ferrarese, uno spazio comune da vivere.

I proprietari innescano un processo di rivitalizzazione organizzando, parallelamente al cantiere di recupero, animazioni in musica e arte. Il Comune traccia linee di interesse e curiosità Copparo/Villa mensa/Ferrara aprendo le porte alla popolazione locale e ai turisti. Gli studenti delle scuole elementari scoprono uno spazio sociale di crescita nella vigna della Mensa e sentono proprio il vino della vendemmia 2005. Per rivivere, la Mensa ha bisogno di un sistema produttivo nuovo che, al senso di appartenenza come spazio sociale locale, associ la sensazione di common ground da vivere anche per chi è forestiero, come spazio del tempo

libero o del benessere o della cultura globale. Si procede ad un'analisi territoriale e di mercato tesa ad intercettare interessi e investimenti. Con il LaMav, si porta Villa Mensa in giro per l'Italia: a Roma, a Salerno e ad Amalfi dove si gemella con l'esperimento pubblico/privato del Convento dei Cappuccini. Si scambiano informazioni ed esperienze.

Nel 2013 la Patrimonio Copparo s.r.l., società in house del Comune di Copparo riceve una menzione speciale per il restauro di Villa Mensa nell'ambito del premio internazionale "Domus Restauro e Conservazione", istituito dall'università di Ferrara, come "caso di restauro aperto su nuovi e significativi fronti della tutela, con attenzione ai valori partecipativi, sociali e comunitari... esempio di un intervento minimale, teso a dare una risposta a uno spazio storico di proprietà pubblica, attualmente in attesa di rifunzionalizzazione".



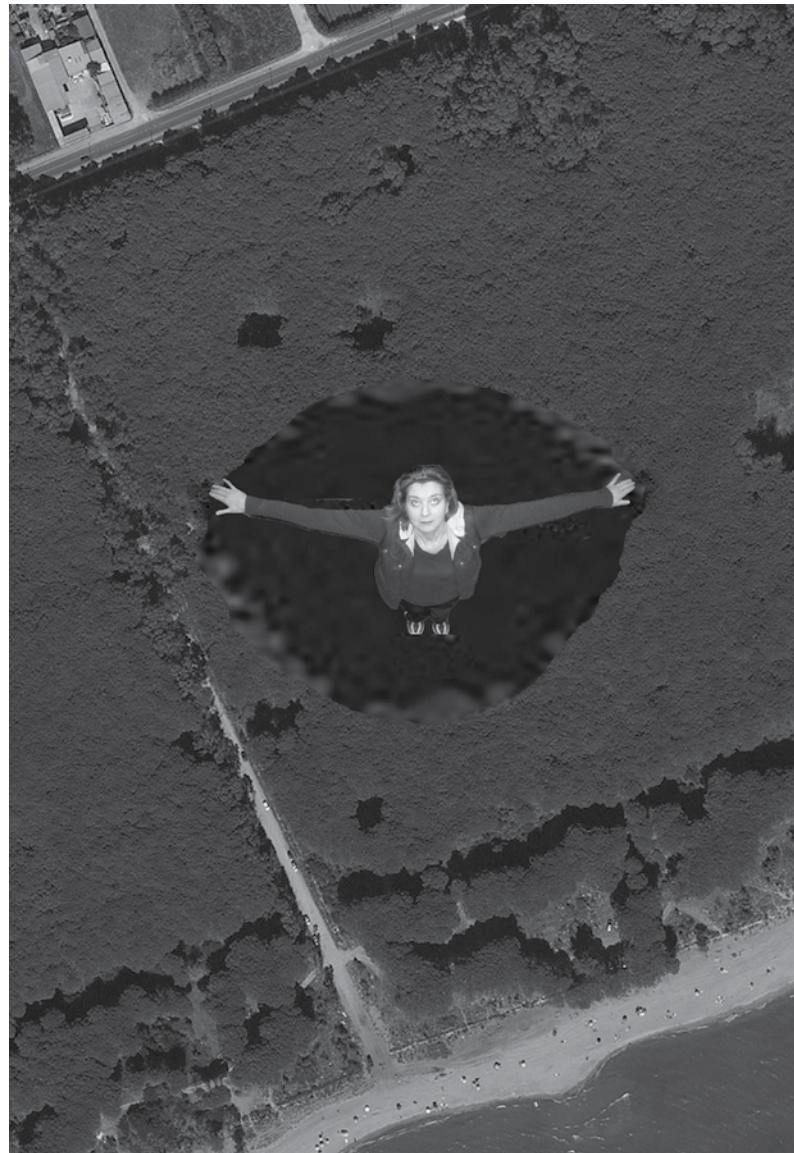
Le cave e la collina del Castelluccio

LAMAV [Maria Rosaria Di Filippo], Comune di Battipaglia (SA)

Il progetto interessa il vasto sistema cave Battipaglia-Eboli per il quale si prevedono interventi di ripristino ambientale, sottese anche al soddisfacimento di standard urbani, esigenza questa fortemente avvertita dalla collettività battipagliese.

Gli interventi considerano il sistema di relazione territoriale esistente tra le cave e la collina del Castelluccio immediatamente a ridosso del centro urbano e ad esso facilmente collegato da un efficiente rete stradale. Caratterizzata dalla presenza di un Castello medievale, l'area è connessa da una fitta rete di sentieri collinari, in parte anche carrabili, alle colline di estrazione delle cave, queste ultime caratterizzate oltre che dai segni della devastazione causata dall'estrazione, anche da una ricca vegetazione mediterranea e da paesaggi particolarmente interessanti dal punto di vista geomorfologico.

Il progetto punta alla valorizzazione di questa continuità spaziale, paesistica e vegetazionale attraverso la creazione di un unico sistema parco, che interpreta i temi della rete ecologia e paesistica collegandoli a servizi avanzati per la fruizione e gestione..



Riqualificazione della costa ebolitana

LAMAV [Carmela Angela Marziale e Dina Boccone], Comune di Eboli (SA)

Un piano per la riqualificazione della fascia costiera del comune di Eboli, compresa tra la battigia e la provincia litoranea (SP.175), per una estensione complessiva di circa 250 ha. Il progetto si pone l'obiettivo di rivitalizzare questa parte del territorio di Eboli per l'intero arco dell'anno. Le differenti caratteristiche morfologiche hanno portato alla divisione del litorale in tre settori e precisamente: insediamenti turistico-ricettivi permanenti, recupero e valorizzazione ambientale masseria "casina rossa", insediamenti turistico-ricettivi stagionali.

I settori a loro volta sono suddivisi in ambiti (parti comprese tra spartifucco), lotti (aree da concedere) e fasce (spazi distinti per destinazioni d'uso). La valorizzazione, la salvaguardia del patrimonio naturale esistente, la possibilità di incrementare un turismo in chiave sostenibile diversificando l'offerta e fornendo servizi più qualificati rappresentano le finalità del progetto. Gli obiettivi generali di piano sono riassumibili come segue:

- definire le modalità attraverso cui soddisfare la domanda turistica, senza compromettere, sia le qualità naturali che rappresentano un'importante ri-

sorsa in termini di attrattività dei turisti, sia gli interessi economici e sociali della popolazione residente e degli operatori del settore;

- consentire l'accessibilità e la fruibilità a tutti dei beni del demanio marittimo e del mare territoriale allargando la fruizione anche ai soggetti svantaggiati;

- semplificare l'azione amministrativa in modo da restituire le certezze nella gestione del territorio costiero e nei processi e nelle procedure per il rilascio delle concessioni delle aree demaniale marittime.



PIAZZA DEL NATALE CORO DEI FLAUTI – monte Cervati

Città del parco

LAMAV, Parco del Cilento e del Vallo di Diano (SA)

Le politiche europee e regionali di coesione e sostegno della crescita e dell'occupazione hanno avviato azioni significative per evitare il progressivo isolamento delle aree rurali del Cilento attraverso specifici interventi volti allo sviluppo delle attività agricole, dell'eco-turismo, al recupero dei centri storici per l'accoglienza, alla valorizzazione di emergenze culturali, allo sviluppo di prodotti, servizi, infrastrutture.

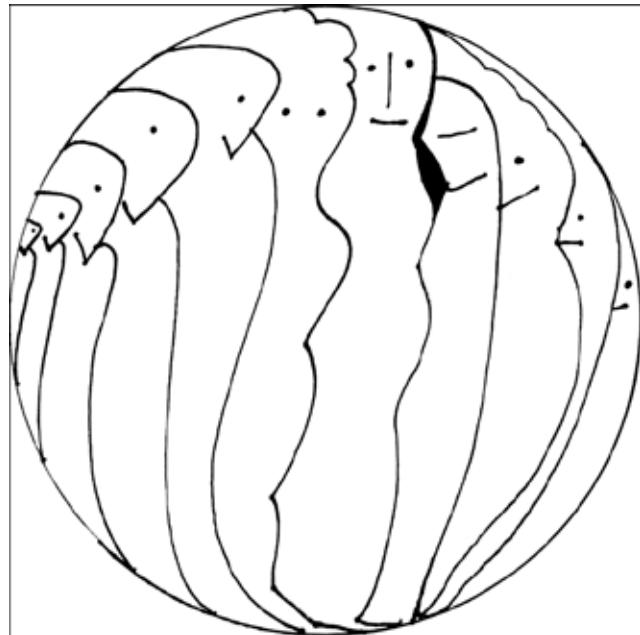
I piccoli comuni dell'area tuttavia dovranno continuare a dialogare anche sulla regolamentazione e trovare forme di collaborazione per lo sviluppo dei servizi capaci di produrre quell'effetto-città, Città del Parco, necessario a superare la marginalità e l'isolamento che oggi appare come un rischio reale per i territori e le popolazioni locali dediti alle attività rurali.

Il persistente fenomeno di abbandono dei centri storici, ad esempio, è un sintomo rilevante che, nonostante le numerose esperienze positive, conferma l'approccio frammentato, la mancanza di fattori connettivi, di spinte locali all'attività e al rinnovamento, di visioni d'area vasta e di sistema.

La logica è che nella rete dei piccoli

comuni, ci sia qualcosa di nuovo e di interessante da scoprire, come laboratorio o progetto intermedio. Ma la ricerca e le iniziative per i centri storici minori, del Cilento e non solo, malgrado da tempo se ne riconosca l'importanza dal punto di vista sia culturale che economico, non è ancora sufficientemente sviluppata, basandosi su esperienze isolate ed a carattere congiunturale.

C'è ancora molto da lavorare su questo tema. Servono sempre laboratori nuovi per verificare una diversa scala di riferimento delle iniziative dei singoli comuni per dare al territorio una dimensione "urbana" con un nuovo ruolo contemporaneo che identifichi l'Altra Città, complementare e alternativa alla Città che conosciamo.



La piazza contemporanea

Ugo Marano

SEGNA GLI EVENTI
ELABORA MOVIMENTI DI STUDIO
E DI RICERCA DELLA FRATELLANZA
... PERFEZIONA NUOVI PARADIGMI D'INCONTRO
RITUALITÀ PIÙ COMPLESSE
NUOVE MITOLOGIE
per creare questo cambiamento
è necessario per un po' di anni
edificare le piazze nuove
molto in alto
sulle montagne
...



Città dei numeri sette Laboratorio atelier per la nuova creatività

LAMAV [Carla Ferrigno, Carla Casaburi, Salvatore Valisena, Domenico Manisera]
Comune di Caggiano (SA)

Il centro storico di Caggiano si come il tipico villaggio cintato, circoscritto da mura del X secolo e situato su un'altura rocciosa e impervia a circa 800 mslm.

Le valutazioni effettuate per il centro storico di Caggiano, hanno confermato l'opportunità di realizzare iniziative in grado di promuovere e coordinare forme innovative di utilizzo e gestione del patrimonio edilizio, a partire da quello pubblico, verificando preliminarmente le condizioni per la sostenibilità tecnico-amministrativa, territoriale-ambientale e socio-economica dei processi.

Obiettivo del laboratorio è quello di sviluppare una efficace strategia immobiliare attraverso il coordinamento e l'elaborazione di soluzioni di gestione delle principali problematiche che investono il centro storico (abbandono e degrado, rischio sismico, difficoltà di accesso, mancanza di attività e servizi, ecc.), a partire dal recupero e dalla valorizzazione degli spazi urbani e degli edifici di proprietà pubblica.

Il centro storico di Caggiano è oggi laboratorio atelier per la nuova creatività. Le case donate dai privati all'amministrazione (una di queste è della fa-

miglia Bonito Oliva) vengono offerte gratuitamente ad artisti ed architetti come studi a tempo per sperimentare in loco forme di nuova creatività dell'abitare.



Roscigno & Roscigno Avamposto della ricerca sulla ruralità contemporanea

LAMAV [Monica Guarino e Sandro Cirino], Comune di Roscigno (SA)

La necessità di trasferimento della popolazione per frana agli inizi del '900, ha segnato un'interruzione dei processi generatori e relazionali del borgo rurale di Roscigno Vecchia, connotando la crisi strutturale del suo ordinamento funzionale e formale, associata a fasi progressive di labilità che hanno interessato non solo la fisicità del contesto, ma anche il sistema economico e delle consuetudini sociali. Il trasferimento nel nuovo insediamento, segnala quest'ultimo come nuovo nucleo di generazione di istanze trasformative, fondato sulla discontinuità e sulla evidente differenziazione dal suo nucleo originario.

Nell'ambito del quadro attuale di conoscenza e controllo delle dinamiche in corso, gli interventi urgenti realizzati, e necessari alla salvaguardia del borgo storico significativamente compromesso, si inseriscono in un contesto di Laboratorio di recupero e conservazione del sito e di monitoraggio dei meccanismi di degrado e di crollo delle strutture edilizie, connessi alle problematiche a rischio di frana che interessano l'area. Il laboratorio con le sue attività hanno rivitalizzato il borgo rendendolo spazio attivo e nuo-

va piazza di Roscigno che si ricuce al suo borgo originario. Si evidenziano così le ragioni morfologiche, ambientali, funzionali e d'uso culturale dello spazio che, dalle preesistenze e dalle loro criticità, possono reagire con le tematizzazioni assunte per il progetto, orientate a reidentificare luoghi e valori esistenti e a istituirne dei nuovi.

Roscigno Vecchia si misura con il rapporto interno-esterno del borgo, costituito da materiale urbano profondamente latente e strutturalmente integrato allo spazio naturale rurale ed alle aree di suolo agricolo che lo circondano. In esso prevale la rarefazione del costruito impressa dal crollo di manufatti che conferiscono significati diversi ai rapporti vuoto-pieno, ed ai caratteri strutturali del luogo e dei legamenti descritti dai percorsi e dalle confluenze. Cosicché gli interni delle case svuotate diventano urbani e gli spazi urbani esterni, nella loro organicità, sono percepiti come parti di un complesso interno avvolgente.



Piccolo arcipelago di sperimentazione del quotidiano Laboratorio di nuova ospitalità nei borghi-frazione

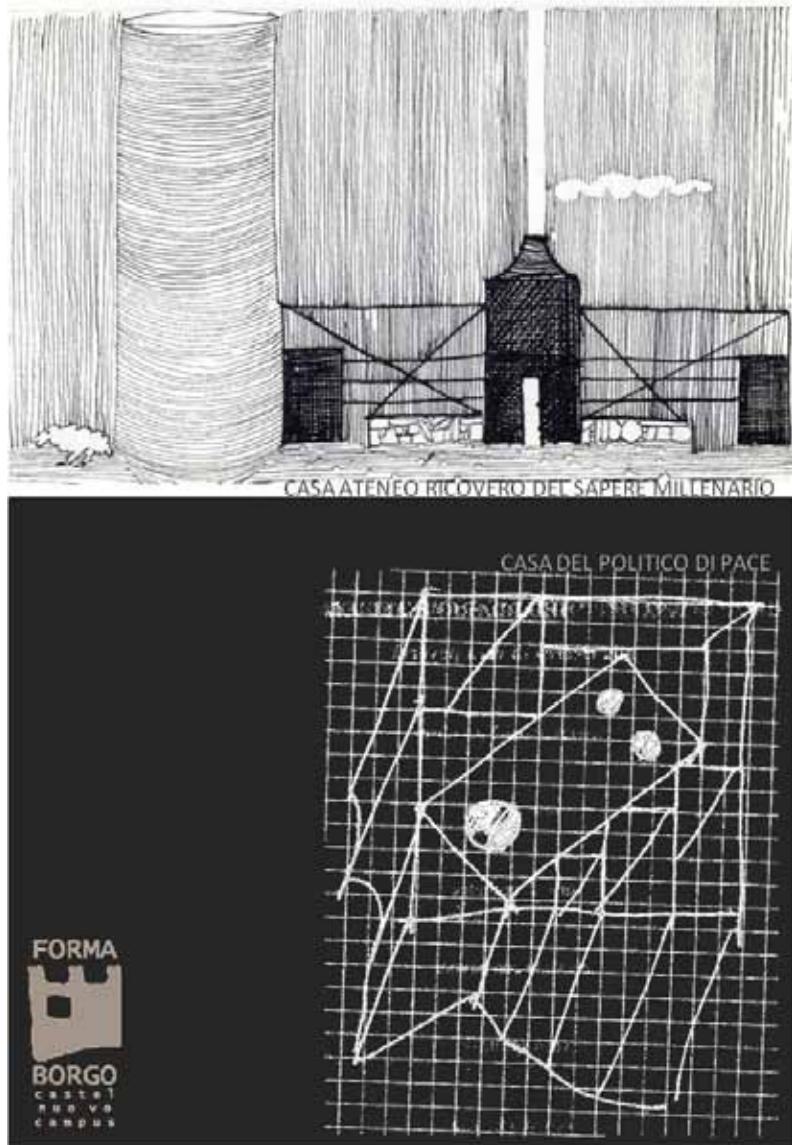
LAMAV [Maria Giordano], Comune di Vallo della Lucania (SA)

Riqualificazione e Gestione di proprietà pubbliche e private in linea con gli obiettivi di sviluppo locale, per economicamente utilizzabile il patrimonio edilizio di tre borghi storici nelle frazioni di Angellara, Massa e Pattano nel comune di Vallo della Lucania. L'intento è stato l'elaborazione di una strategia che, per ridare senso al tessuto storico, rivitalizzarlo e trasformarlo in propulsore di sviluppo, si basi sul re-indirizzare la "trasformazione" con una giusta integrazione tra attività residenziale, commerciale, culturale e sociale al fine di ricostruire i rapporti e le strutture di relazione tipiche di questi centri.

Attraverso opere mirate sarà possibile ottenere il miglioramento dei servizi localizzati nei centri ribaltandone completamente la vivibilità, attualmente di scarsa qualità, e pervenendo ad un riuso funzionale e tipologico, innescando una tendenza al riuso abitativo, commerciale e come luogo di relazione, interrompendone i fenomeni di abbandono in atto.

Il lavoro svolto ha evidenziato alcune criticità nello stabilire un equilibrio tra la capacità di innovare, di costruire nuovi significati, e la capacità di subordinare

questi cambiamenti alla conservazione di una specifica identità, fatta di continuità tra racconto storico e il contingente. Questo equilibrio deve essere il frutto di un'effettiva e costante disponibilità alla sperimentazione, all'esplorazione delle svariate trame di relazioni compatibili con quello che può essere chiamato il "marginе di trasformazione possibile", cioè la capacità a cambiare senza per questo compromettere la continuità nella discontinuità di cui non può non nutrirsi qualsiasi nozione di identità.



Formaborgo Laboratorio di formazione e accoglienza giovanile

LAMAV, [Amalia Bevilacqua], Comune di Castelnuovo Cilento (SA)

È un progetto intorno all'idea di borgo, alla sua forma e alla sua capacità di offrirsi come luogo di formazione. Attivare forme contemporanee di rigenerazione urbana, caratterizzate dalla convivialità per il coinvolgimento in esperienze didattiche, ludiche, culturali; rilanciare il borgo quale Polo formativo locale in rete con il mondo.

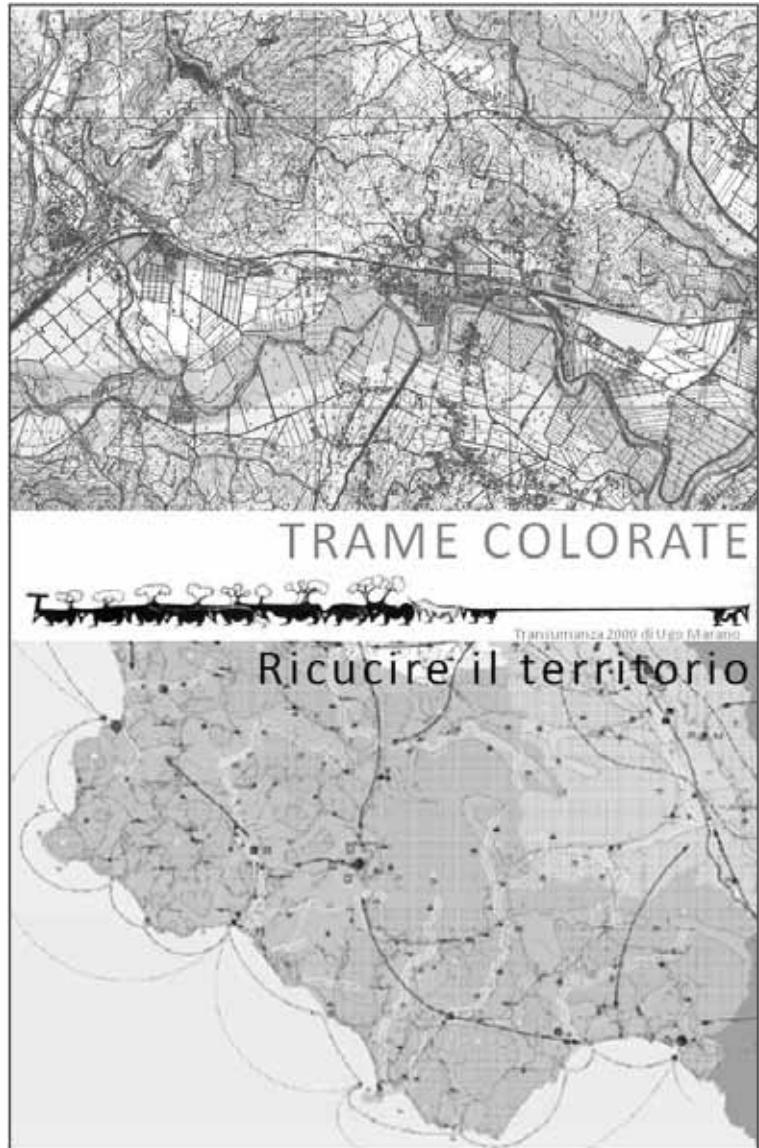
Obiettivi

Recupero della storia locale, la transumanza come doppia occasione per attivare relazioni territoriali e filiere di microeconomia contemporanea:

- precorsi escursionistici; riqualificazione del sottoprodotto lana; formazione nel campo botanico per la valorizzazione del patrimonio floreale;
- avanguardia nell'uso delle tecnologie per il risparmio energetico, per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per la mobilità sostenibile;
- un patto collettivo sulla sostenibilità per fare cordata nelle scelte pubbliche e private per interventi di grande investimento e/o microprogetti;
- azioni di consultazione cittadina e progettazione partecipata tra i diversi attori per condividere il progetto e acquisire idee, disponibilità e proposte.

Azioni

- TRANSUMANZE la rete delle relazioni territoriali;
- PAESE ALBERGO pubblico e privato si uniscono;
- BIOCLIMATICA E ARCHITETTURA NATURALE l'etica nel ristrutturare;
- CONTRATTO DI MANUTENZIONE IN ITINERE un patto per l'edilizia;
- LABORATORI CREATIVI l'offerta per la destagionalizzazione;
- INCUBATORI DI IDEE il recupero funzionale degli edifici pubblici;
- CASA PER L'OSPITALITÀ INTERNAZIONALE la rete delle relazioni esterne;
- MOBILITÀ SOSTENIBILE muoversi dal.. e arrivare al borgo;
- ENERGIE RINNOVABILI percorsi di autonomia energetica;
- COMPOST COLLETTIVO verso una strategia rifiuti zero;
- CASTRUM NOVUM una festa al passato che guardi avanti;
- TRAME COLORATE microfiliera d'area vasta.



Trame colorate Ricucire il territorio

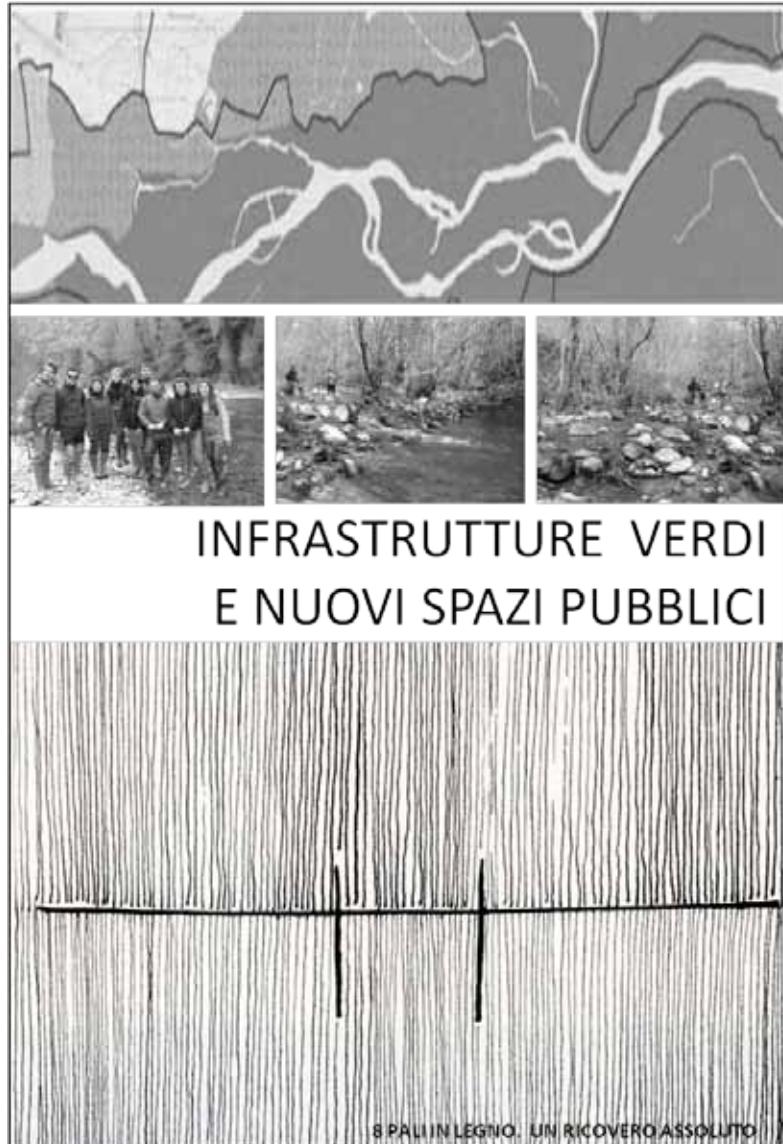
LAMAV, Comune di Castelnuovo Cilento
Amalia Bevilacqua e Pasquale Cioffi, Castelnuovo Cilento (SA)

Una ricerca sulla nuova pianificazione, nell'ambito della redazione del piano urbanistico comunale, di Castelnuovo Cilento. Tutela attiva e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio; sedilio e infrastrutturale basato sulla trasformazione più che sull'espansione, con minimo consumo di suolo e riqualificazione dell'esistente; della qualità dell'abitare, restituendo centralità allo spazio pubblico e favorendo la rigenerazione dei tessuti insediativi, sia storici che di recente realizzazione. Ma soprattutto visione d'area vasta e di sistema, con creazione di un Ufficio di Piano condiviso con altri comuni del comprensorio, a partire da Omignano. In questo contesto, inserisce l'iniziativa "Trame colorate".

Nata da un'esperienza di ricerca applicata condotta dal 2008 al 2011 con il Parco dal CNR-Ibimet e dal Dipartimento di Scienze Farmaceutiche dell'Università di Salerno, Trame colorate si riferisce a tecniche sperimentali per la produzione di nuove tessiture con telai tradizionali e l'utilizzo di piante tintorie. Rilanciata dal comune di Castelnuovo Cilento, tale esperienza rinvia anche a metodi per rammagliare le parti del territorio comunale,

il Borgo storico, le località di Salicuneta, Velina e Pantana-Valloscalo, e queste con nuove reti territoriali vaste sociali e relazionali.

L'esperienza di Castelnuovo Cilento promuove e interpreta l'Altra Città che vuole ricucire gli strappi e riscrivere la sua storia a partire dalla sua vocazione produttiva, farsi riconoscere come spazio urbano contemporaneo che si avvantaggia di nuovi percorsi manifatturieri, creativi e sostenibili, per costruire nuovi intrecci e una rinnovata competitività dell'intera area vasta silentana.



Il fiume come nuovo spazio pubblico Laboratorio del Bussento

LAMAV, CUGRI Centro inter-Universitario Grandi Rischi Idrogeologici
Francesco Santorelli, Marianna Bove, Francesco Matino

Il Laboratorio ha inteso innescare un processo virtuoso di governance, nell'ambito dei comuni del bacino idrografico del fiume Bussento, inquadrandone le politiche settoriali propriamente svolte dalla competente Autorità di Bacino, in una più ampia visione integrata del territorio e della pianificazione paesaggistica provinciale e urbanistica comunale. Con ciò definendo un quadro univoco di riferimento, sulla base del quale condividere strategie ed obiettivi ed eliminare quelle asimmetrie regolamentative che frenano la gestione dei processi locali per lo sviluppo dei territori.

Il fiume inteso come indicatore macroscopico dello stato di qualità del territorio in cui nasce, scorre e si trasforma, funge da elemento ordinatore nel quadro degli assetti insediativi e nell'attuazione dei programmi di trasformazione e di sviluppo.

La tutela e la riqualificazione del bacino fluviale, il recupero della sua naturalità e la difesa delle biodiversità che ospita, si è intesa come opportunità per costruire una infrastruttura verde, una rete di reti che produce servizi ecologici di importanza fondamentale. Trattandosi di un territorio interno al

Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nel configurare il progetto della rete ecologica dell'ambito del fiume Bussento, il laboratorio ha tenuto conto della strategia per la formazione della rete ecologica pan-europea, la cui realizzazione implica un apporto alle varie scale, nazionale,

L'acqua "come fattore di relazione ed esito delle relazioni tra ambiente, sistemi territoriali e paesistici e le comunità insediate", funziona da collante nell'integrazione delle diverse politiche di sviluppo e come macroindicatore di qualità nella gestione ambientale del territorio.

In particolare, il potenziamento della rete ecologica, intesa come "sistema infrastrutturale ambientale" locale è stato l'obiettivo strategico del Laboratorio, in uno scenario di riferimento per opportune forme di co-pianificazione dell'area protetta, più dinamica, negoziale, strategica, che consenta agli enti di essere un soggetto unitario attivo della coesione del sistema locale intorno ad un bene comune, spazio collettivo, un progetto condiviso di valorizzazione e sviluppo.



Comfort food Temporary food station

Archivio Personale, Pitti Immagine Uomo 83, Fortezza da Basso, Firenze

Il progetto si inseriva all'interno dell'edizione n°83 di Pitti Immagine Uomo con l'ideazione, la progettazione e realizzazione di cinque stazioni temporanee per la distribuzione di prodotti enogastronomici appartenenti alla tradizione italiana e la creazione di un layout per ognuno di essi legato alla concezione del cibo come "comfortable". Una serie di percorsi guidavano il pubblico alla scoperta dei chioschi attraverso una mappa che, distribuita agli ingressi della fiera, rendeva più chiara la geografia nello spazio esteso della fortezza. Una segnaletica coordinata li accompagnava alla scoperta dei punti di ristoro. Il concept del progetto è nato da una corrente di pensiero che fa leva sulla convivialità, ed in particolar modo sulle dinamiche attivate grazie alla familiarità che il cibo è in grado di sviluppare. Alimenti che rallentano i ritmi frenetici della quotidianità, regalando conforto ai visitatori di Pitti Uomo. Sono stati pensati piccoli chioschi temporanei in cui prodotti o semplici riparazioni facessero leva sul ricordo positivo. Questa pratica oggi viene più comunemente denominata cucina affettiva, cibo della nostalgia, cibo dell'affetto. Piccoli rituali che portano alla ri-

scoperta di piatti attraverso il recupero della memoria collettiva, sviluppando familiarità, sicurezza, continuità. Si è partiti dalla consapevolezza che il cibo ha la capacità di essere catalizzatore di emozioni e che queste emozioni vengono scaturite spesso da un sapore che ci è familiare e che lega a noi un ricordo. Pane con il pomodoro strisciato, la merranda che preparavano le nonne, una pasta al pomodoro semplice ma cucinata con calma e mangiata senza fretta, per rallentare i ritmi quotidiani di una fiera, quella di Pitti Immagine, in cui il dictat è ormai diventato quello del "mordi e fuggi".



Garibaldi 2/Blocco 3

Il valore ampio della sostenibilità

Architetti di strada, Bologna

Abitare significa avere una dimora dignitosa, per sé, per crescere la propria famiglia; al contempo significa sentirsi cittadini, appartenere alla collettività. La casa è fatta di alloggi, ma anche di spazi adatti alla socializzazione e allo svolgimento delle attività nel tempo libero. Il Garibaldi 2, un ex residence situato nella periferia di Calderara di Reno, è una imponente struttura di cemento armato, composta di un numero elevato di piccole unità abitative su 6 livelli in 6 blocchi contigui. Nel tempo diventa famoso per il crescente stato di degrado, prima sociale e poi strutturale: un ghetto. È oggetto di un Piano di Riqualificazione Urbana, affiancato da un Piano di Accompagnamento Sociale. Architetti di Strada partecipa alla riqualificazione del Blocco 3 affiancandosi al lavoro dei progettisti sin dalle fasi preliminari, creando anche alcuni presupposti strategici di gestione futura. Si sta lavorando al progetto degli spazi e, insieme, all'interpretazione delle condizioni sociali esistenti e attese in stretta collaborazione con il PAS, perseguitando integrazione e legalità grazie a nuovi legami dentro la comunità insediata e verso la città. L'assetto esterno dell'edificio, le sue

interrelazioni spaziali e visive, la connessione con gli spazi e i servizi adiacenti, l'innesto di zone e ambienti di uso comune che affiancano gli alloggi, capaci di accogliere funzioni e servizi di accompagnamento alla residenza, sono tutti elementi cruciali del progetto, sottoposto a continua verifica con i futuri residenti attraverso momenti di incontro e conoscenza del processo progettuale. Si tratta in sintesi di ribaltare il modo in cui l'edificio è oggi percepito, con idee e azioni che sono fatte di spazi e persone che li animano, creando la più ampia gamma di opportunità senza gravare sul budget economico di riferimento.



Growing by numbers

Architettura attuale [Paolo Cesaretti e Antonella Dedini], Milano

“Drawing By Numbers è il nome di un gioco: unire con un tratto di matita dei punti numerati per scoprire un’immagine misteriosa. Trasformando drawing in growing, crescere, il gruppo di Architettura Attuale ha ideato un progetto a carattere ludico-immaginifico in cui protagoniste sono le torri di Milano, quelle storiche, quelle completate e quelle in fase di costruzione. Su ciascuna, dal Pirellone alla torre di César Pelli nella zona Garibaldi-Repubblica, passando per la Torre Galfa e per il nuovo Palazzo Lombardia, hanno collocato le cifre da 0 a 9, alte nove metri e composte in totale da 1650 punti luce Capix, un prodotto basato sulla tecnologia Led RGB. I grandi numeri che si illuminano di rosso al calar del sole, sono diventati familiari nello skyline metropolitano, trasformando le sagome delle torri in presenze enigmatiche. Milano è in una fase cruciale, sotto una spinta di accelerazione che ne cambierà il volto. (...) Le scelte, gli esiti e le modalità di realizzazione sono questioni di stretta attualità. Ma i progettisti di Architettura Attuale hanno voluto soffermarsi sul significato comunicativo e simbolico che il crescere (e il rinascere) delle torri milanesi ha per

gli abitanti, secondo il principio per cui la realtà fornisce dati all’immaginazione e diviene materia di un progetto che intreccia design, comunicazione e performance. La città che cambia è resa evidente dai numeri che nella notte sembrano volteggiare nel buio e che instaurano un dialogo senza parole con chi li osserva.

‘Citando Ruedi Baur, crediamo nell’incidente visivo che accade quando meno te lo aspetti,’ racconta Paolo Cesaretti, ‘La città è luogo di sorprese. Quante persone hanno visto i numeri? Quante ne hanno parlato? Il silenzio del progetto si contrappone all’inquinamento da informazione in favore del significato della città, del suo cambiamento e della sua crescita. Ci domandiamo che reazione hanno i milanesi di fronte ai numeri. Ci interessa l’elemento empatico del progetto’. Una pagina Facebook e un blog tengono aperto il dialogo con i cittadini”

Da: Antonella Galli, Growing By Numbers, Interni 610, Aprile 2011.

<http://www.facebook.com/zeronine.growingbynumbers?fref=ts>
<https://vimeo.com/58177065>



Free university

IRA-C, Milano

A Milano IRA-C ha istituito e diretto la prima FREE UNIVERSITY. Un ciclo biennale di incontri, esterni ai circuiti accademici, di natura libertaria e multidisciplinare. Nasce dalla necessità di condividere e affrontare dal basso - in maniera aperta ed immediatamente trasmissibile - questioni culturali, difficilmente traducibili con strumenti e tecniche classiche.

La free university ha sede nelle piazze, intese non in senso morfologico, ma come luogo propulsivo di azione e conoscenza, che per questo assurge al ruolo di accademia. Le piazze della free university sono tutti quei luoghi simbolo di una deformazione nell'esercizio della proprietà. Quei luoghi in cui si manifesta il conflitto tra le forme di controllo antidemocratico e la quotidiana e informale ricerca di un livello sempre più alto di libertà e emancipazione.

Gli incontri della free university sono momenti di informazione, scambio e ricerca, ma anche esperienze di progettazione partecipata di dispositivi civili indipendenti e sostenibili a sfondo sociale economico e culturale. La free university è promotrice di forme di emancipazione positive, attraverso un

percorso trifasico di conoscenza, auto-organizzazione e operazione, umano, orizzontale e libertario.

I relatori della free university saranno scelti partendo da fattori di necessità e merito; nelle "piazze", durante e dopo gli incontri, verranno raccolte le proposte che saranno fatte dai partecipanti o dalle comunità locali ospitanti.

Alla fine del ciclo di incontri, è prevista la realizzazione di un "volume" a contributo, partecipazione, redazione e distribuzione pubblica e illimitata.

Racconterà l'esperienza degli incontri, i risultati delle operazioni svolte durante il semestre, le visioni a confronto affiorate dall'intero progetto partecipato.

Re-Bel Italy

Tempo Riuso, Milano



Cos'è Re-Bel Italy

Re-Bel Italy (rifacciamo bella l'Italia e ribelliamoci all'abbandono in Italia) è un manifesto nazionale per il riuso di spazi in abbandono e sottoutilizzati.

Re-Bel Italy è una rete nazionale aperta di scambio di saperi e progettualità tra associazioni socio-culturali, esperti e cittadinanza attiva in diverse città d'Italia, che hanno attivato o si propongono di avviare progetti che utilizzano il patrimonio edilizio esistente e gli spazi aperti vuoti, in abbandono o sottoutilizzati di proprietà pubblica o privata per riattivarli con progetti legati al mondo della cultura ed associazionismo, allo start-up lavorativo per arte, artigianato e piccola impresa, all'accoglienza abitativa per popolazioni temporanee e turismo low-cost, con contratti in comodato d'uso gratuito o a canone sociale.

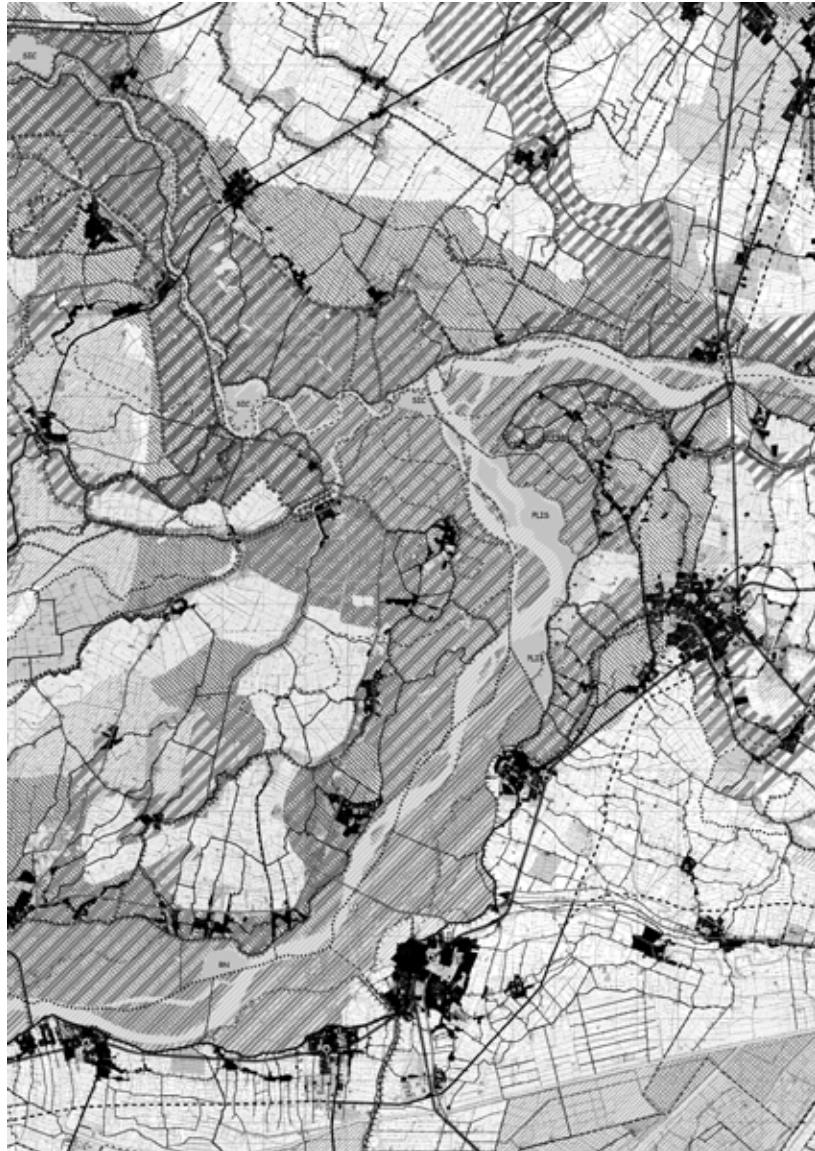
Finalità economiche, sociali ed urbanistiche

Le finalità che la rete intende perseguire sono: la rigenerazione urbana in termini di riqualificazione e riattivazione degli immobili e degli spazi aperti in disuso o sottoutilizzo; la sottrazione del patrimonio edilizio dal deperimento; il contenimento del consumo di suolo; la

sussidiarietà con il terzo settore; dare risposta alla domanda diffusa di luoghi di incontro e socialità, di spazi di lavoro ed abitativi; il sostegno agli spazi autogestiti e ai servizi autopromossi dalle comunità locali. I progetti di riuso sono da considerarsi sussidiari e non sostitutivi agli spazi e ai servizi permanenti ad uso della collettività.

Etica

I progetti di riuso proposti dalle singole realtà della rete nazionale non perseguono finalità di mercato immobiliare o speculazione economica ma, si basano su un patto di scambio tra bene comune e capitale sociale; non si propongono come soluzione contro l'occupazione o per la vigilanza delle proprietà, ma come risorsa e laboratorio sperimentale per la valorizzazione della città. Si sostengono iniziative di tipo abitativo, lavorativo, ludico e socioculturale ad opera di singoli e gruppi, anche non formalizzati, per lo sviluppo di progetti che abbiano un ritorno sociale, culturale, lavorativo per la collettività; non si appoggiano iniziative di stampo politico o religioso.



Territori fragili e paesaggi marginali

LPA [Carlo Peraboni], Politecnico di Milano

Il tema della trasformazione dei territori periurbani richiama una pluralità di questioni che più volte, in questi ultimi anni, hanno sollecitato l'attenzione e il dibattito disciplinare. La questione era spesso riconducibile alla necessità di capire cosa rappresentano questi territori, definiti da alcuni autori come fragili, sostanzialmente estranei ai processi di riconfigurazione e di trasformazione che investivano i centri urbani. Questa lontananza dai luoghi centrali veniva letta attraverso una duplice interpretazione definendo, di volta in volta, territori marginali o sottosviluppati.

Marginali, secondo il paradigma della modernizzazione, ovvero territori incapaci di liberare, sotto il peso di una fitta rete di relazioni sociali la creatività individualistica ed imprenditoriale; sottosviluppati, invece, in virtù della loro dipendenza, ovvero subalternità, ad accogliere le funzioni necessarie allo sviluppo delle aree più forti anche in virtù di una possibile divisione spaziale dei luoghi del lavoro.

Entrambe le definizioni utilizzate per identificare questi territori subordinano il potenziale riscatto all'esigenza di sciogliere i legami sociali e le tradizio-

ni, sia nelle pratiche sociali che nelle modalità di organizzare le produzioni e i consumi. L'utilizzo dell'aggettivo fragile, per la descrizione di questi territori, vuole essere il tentativo di superare logiche descrittive che faticano a leggere fenomeni complessi e rifuggono dall'individuazione aprioristica di modelli di sviluppo da imporre. Il termine fragile contiene in sé una ambivalenza; riferisce di situazioni e di elementi di difficoltà che esistono in questi territori, ma rimanda altresì anche ai rilevanti elementi di valore che li caratterizzano.

Accanto a questi elementi di criticità ci sono le virtù della fragilità: patrimoni naturali rilevanti, possibilità di dare vita a processi economici integrati nell'ambiente chiudendo correttamente i cicli ecologici, utilizzo di risorse più equilibrato alla ricerca di produzioni di qualità estranee alla logica di mercati globali. Luoghi marginali in cui è possibile ri-progettare un paesaggio.



Nuovi spazi pubblici: work in progress

LPA [Daniela Corsini], Tesi di dottorato, Politecnico di Milano

Come stanno cambiando gli spazi pubblici oggi? Quali spazi fungono da luogo di incontro, di scambio, di svago, di rappresentazione? Uno spazio pubblico è di “successo” se è molto frequentato, se è frequentato da tutti, se è spazio dell’incontro, dello scontro, della compresenza, del dibattito? Qual è il ruolo del progettista? Queste sono alcune delle domande intorno alle quali si sta articolando il percorso di tesi. Dall’analisi critica della letteratura e dalle realizzazioni prese in considerazione si possono formulare alcune prime osservazioni, da intendersi come schematizzazione di alcune tendenze frequentemente riscontrate e non come generalizzazione totalizzante.

Sugli spazi pubblici “della città”: eccesso progettuale che livella la varietà e la diversità; spazi soggetti alle dinamiche del marketing urbano e della valorizzazione economica; spazi privatizzati e tematizzati; attuazione di progetti e politiche mirati al controllo e alla sicurezza urbana.

Sugli spazi pubblici “dell’altra città”: spazi del quotidiano; luoghi dell’eterogeneità; spazi della costruzione di nuove identità e forme di comunità; maggiore tolleranza verso il rischio

del disordine, permettendo così l’improvvisazione, fondamentale caratteristica degli spazi della libertà. “Spazi in cui è possibile riscoprire la dimensione pubblica della vita urbana e leggere la biografia del pubblico non come autobiografia del progettista” (Cicalò, 2009).

Sulla diversità: diversità di uso, di pubblico, di possibilità, di forma, di percezione, di progetto, di gestione, ecc; la diversità è una grande risorsa per lo spazio pubblico. Attualmente “l’altra città” sembra un terreno più fertile per saggiare la diversità. L’altra città è un possibile e auspicabile campo di sperimentazione sugli spazi pubblici.



Reazione a Catena Rigenerazione urbana partecipata

LPA [Antonia Araldi e Luca Stancari], Tesi di laurea, Politecnico di Milano

Reazione a Catena è un laboratorio sui quartieri di Fiera Catena e Valletta Valsecchi, nella prima periferia Mantovana, per uno sviluppo urbano partecipato, secondo strategie alternative di recupero del patrimonio inutilizzato. L'approccio è quello sperimentale di immaginare la rigenerazione urbana dal basso, coinvolgendo direttamente i suoi abitanti e i soggetti che vivono il territorio.

Inanzitutto per rianimare un dibattito nei quartieri e supportare la rete tra le realtà attive, le associazioni, i comitati, aiutare il dialogo intergenerazionale e interculturale e creare dei momenti e dei luoghi di espressione per il quartiere.

I progetti che sono stati elaborati sono ragionamenti su strategie razionali, di coinvolgimento e distribuzione dell'investimento tra pubblico, privato e cittadinanza attiva, per il riuso dell'enorme patrimonio inutilizzato: capannoni industriali dismessi, proprietà militari demaniali, condomini Aler abbandonati e la moltitudine di negozi e appartamenti sfitti.

La strategia delle azioni ha perseguito gli obiettivi di

- ripopolare, riabitare, soprattutto di energie giovani e riattivare i quartieri
 - recuperare, riutilizzare l'ingente patrimonio privato e pubblico inutilizzato (nessun consumo di suolo)
 - coinvolgere, rianimare il senso di protagonismo e aiutare la collaborazione fra i soggetti agenti sul territorio.
- <http://www.facebook.com/reazioneacatenam>



Ricostruzione al buio di braccio di croce

qart progetti [Matteo Fioravanti], Porto Azzurro, Isola d'Elba (LI)

L'oggetto dell'intervento è la croce sul Monserrato: estensione dello spazio pubblico a forte valore identitario. Formalmente un traliccio in ferro a forma di croce su base in cemento, innalzata sulla cima del monte presumibilmente negli anni 30 dalla devota comunità di pescatori di Porto Longone e da allora eletta a monumento pubblico del paese sottostante. In seguito ad un violento temporale, alla croce cade un braccio e in tale stato rimane per più di un anno. Negligenza o impossibilità dell'Amministrazione comunale?

Indagando scopriamo che il Comune ha provato a riparare il danno anche cercando sponsor, ma senza successo. Il problema non è tanto il costo dell'opera, quanto la realizzazione rispettando tutti i molteplici parametri normativi odierni: progettazione strutturale, piano di sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione delle opere, demolizione e smaltimento, trasporto, messa in opera, tutte operazioni necessarie per un intervento secondo la legge, e gran parte del lavoro da svolgere tramite elicottero. L'Italia non è la Svizzera, l'Elba non è il Canton Ticino, le abitudini costruttive

sono altre ed i costi improponibili. In gran segreto si forma un gruppo di persone decise a trovare una soluzione. La comunità decide di riparare il danno auto-organizzandosi e divisi i compiti secondo le varie competenze un gruppetto di persone parte per un sopralluogo. L'ingegnere afferma che la base è ancora solida, il fabbro fa il rilievo del pezzo crollato, si pensa come poterla issare ed intanto vengono ingaggiati nerboruti cittadini per il trasporto. Viene riprodotto, trasportato a spalla ed applicato un nuovo braccio in alluminio perché più leggero e inossidabile, poi dipinto con un tono di color marrone ruggine per riprendere il colore della preesistenza. Un abuso edilizio pubblico restituisce un bene alla comunità. Adesso non rimane che attendere che i cittadini alzano gli occhi al cielo e si accorgano che tramite, un'operazione illegittima, il monumento è restaurato.



Sassi Turchini

qart progetti con AVGE e Comune di Porto Azzurro, Isola d'Elba (LI)

Una delle tante associazioni di volontariato che operano in Regione Toscana nel terzo settore porta in vacanza gruppi di giovani e disabili all'Isola d'Elba. Per diversi anni sono ospiti delle scuole di vario grado sparse per gli 8 comuni dell'isola fino a quando amministrazioni e dirigenti scolastici cessano di permetterlo a causa delle normative sempre più restringenti.

Dal 2005 AVGE (Associazione Volontari Gruppo Elba) e Comune di Porto Azzurro decidono di lavorare assieme per realizzare una struttura ricettiva ad accessibilità allargata, funzionale alla realizzazione di attività di empowerment e interazione dei soggetti vulnerabili della popolazione (disabili, giovani, anziani, immigrati, tossicodipendenti ecc).

Il comune mette il terreno, il privato sviluppa il progetto e funge da cerniera tra l'isola ed il continente per attivare le sinergie necessarie a far arrivare la parte dei fondi mancanti e far collaborare istituzioni sempre troppo lontane tra loro e dopo circa 5 anni di attività progettuale e realizzativa apre nel 2012 l'Ostello Sassi Turchini.

SASSI TURCHINI è pensata per le diverse forme di vita che si possono

svolgere al suo interno. Una struttura ricettiva diversamente accessibile, un polo di interazione turistica, un luogo di aggregazione che trasforma le differenze in risorse.

Un progetto fuori standard realizzato grazie alla collaborazione pubblico-privato, frutto di una pianificazione debole ma decisa a rispondere con soluzioni concrete attraverso l'offerta di un servizio che risulta, di fatto, di difficile accesso per via istituzionale.



[s]mobile urbano

acces_SOS, varie città

[s]mobile urbano è un cubo di cemento 30x30x30 cm su ruote, una lamina di ferro piegata di 5 mm, vari accessori.

[s]mobile urbano è:

- [] un cubo, solido platonico, poliedro parallelepipedo rettangolo regolare
- [] conglomerato cementizio armato
- [] addizione di funzioni
- [] sottrazione di forme
- [] elemento decontextualizzato
- [] grigio dunque anonimo
- [] puro ma accessibile
- [] indeformabile tuttavia flessibile
- [] un mobile troppo pesante da portarsi a casa
- [] un immobile spostabile con carrello a proprio piacimento
- [] comodo ma non troppo
- [] scomodo ma non troppo
- [] un elemento di aggregazione
- [] un intralcio voluto
- [] una base.

Il resto lo farà la vita.

[s]mobile urbano nasce da un progetto selezionato da Esterni per il Public Design Festival nel 2011 e si muove per testare lo spazio pubblico a Milano (Piazzale Cadorna, 2011), Roma (Roma 3, 2011), a Bologna (Urban Center, 2011), a Firenze (Piazza S. Croce, Piazza S.ma Annunziata, 2011-12) e nel centro storico de L'Aquila (Piazza Regina Margherita, 2011).



Albergo Poggio Diffuso

qart progetti con Isola Etica e Comune di Marciana, Isola d'Elba (LI)

Arroccato su una pendice nella costa occidentale dell'Isola d'Elba, Poggio (frazione del Comune di Marciana) mostra un patrimonio architettonico inserito in un contesto naturale rilevante. Terra natale di Oreste del Buono, fece innamorare Greta Garbo e fu meta turistica di Winston Churchill.

A Poggio un'amministrazione comunale attenta assieme ad una rete di associazionismo composta da popolazione residente attiva e pronta a contribuire allo sviluppo del proprio paese, hanno deciso di approfondire nuovi sistemi per la rigenerazione del borgo. I Comuni in Regione Toscana stanno affrontando il tema della tutela del paesaggio con piani urbanistici che vietano la costruzione di nuove cubature, la così detta crescita a volume zero. Gli interventi progettuali che ne seguono sono quindi volti alla ristrutturazione del costruito evitando il consumo di suolo vergine, senza però negare una valorizzazione dell'esistente attraverso gesti progettuali capaci di caratterizzare il borgo di una nuova identità. Il progetto dell'albergo diffuso delinea ottimamente le nuove esigenze del progetto di architettura quale ipotesi di ricezione turistica sostenibile fondata

sulla inte(g)razione tra popolazione residente e ospiti.

“Albergo Poggio Diffuso” vuole esprimere, tramite l'inversione dell'ordine logico delle parole che lo compongono, il tema fondante del progetto. A Poggio l'ambizione è quella di non replicare le caratteristiche canoniche dell'albergo diffuso, ma la realizzazione di una struttura ricettiva (ALBERGO) che partendo dal recupero e dalla valorizzazione dei beni materiali ed immateriali del contesto (POGGIO) arrivi alla promozione di un sistema integrato comprendente spazi pubblici e privati, popolazione residente e visitatori (DIFFUSO).

Lemmario

Concerto per una sola persona	117	Temporaneità	132
Spazio privato pubblico	117	Politica pubblica del riuso	132
A-progettualità	118	Opportunità	133
Incontro ed incontri	118	Non-intentional design	133
Matrica	119	Comporre l'eterogeneo	134
Spazio antropologico	119	Insegna luminosa	134
Frontiere Aperte	120	Learning from the mass	135
Progett)Azione	120	Manomissione	136
Cartografia emozionale	121	mobile urbano	137
Frammento non pianificato come valore	121		
Gratuità: il dono non presuppone scambio?	122		
Open source	123		
Città che si fa Storia	124		
Città che si fa arte	124		
Arte che si fa Città	124		
Arte “anima che rianima”	124		
Città che si fa arte /Arte che si fa città	124		
Sillabo per Caggiano (SA)	124		
Sillabo per Salerno	125		
Monumentalità per il sociale	126		
Fiume infrastruttura viva	126		
Sillabo per le cave e la collina di Castelluccio (SA)	127		
Sillabo per la riqualificazione della costa ebolitana	127		
Pezzi di ricambio	128		
Sillabo per Castelnuovo Cilento (SA)	129		
Lemmario per il Laboratorio del Bussento	129		
Luoghi con-tratti	130		
Stessi spazi, nuovi luoghi	130		
Urbanità liquida	131		

Concerto per una sola persona

Questo lemma ne intreccia altri due, ‘resilienza dei comuni’ e ‘incontro e incontri’: la metafora del sughero dice di un luogo per l’incontro, degli incontri, da cui si può partire per ridare identità e vita ai luoghi comuni rurali dimenticati (perché diventati incomuni) ovvero vie, terre, boschi, fontane, e offrire loro possibilità di resilienza attraverso continue risemantizzazioni, opportunità di senso. Questo doppio livello di incontro, del nomade viaggiatore con il temporaneo/stanziale contadino contemporaneo e di entrambi ogni volta in maniera nuova col territorio, ripercorre la partitura sempre uguale e diversa di un sinfonia di scambi e scoperte, invenzioni e riscoperte dell’abitare: è l’inatteso ed eterno concerto in cui le identità si destrutturano e si danno in forme nuove. L’essenziale è realizzare questo concerto anche per una sola persona per volta, lentamente, immaginando una ospitalità sfumata, attenta e discreta, a cui suggerire la valenza simbolica dei luoghi, del luogo di partenza o di arrivo (e di ripartenza), il Casale, come soglia concettuale tra la costa e i monti, tra il mare e le acque interne, come luogo di nuova urbanità: *hic domus, rus et urbs.*

Amedeo Trezza

Spazio privato pubblico

In una città dove, uscito dal lavoro, o vai fuori o resti dentro, Casaperta sceglie un’altra angolazione. Sceglie di essere una casa che non è fatta solo da mura. Sceglie le torte fatte a mano, un viaggio nell’umanità metropolitana, il bello del quotidiano che prende forma nei racconti di sconosciuti che si conosceranno, che diventeranno amici oppure che non si sopporteranno, ma che si saranno messi in gioco.

La casa diventa come il vino: un’esperienza da condividere, gustare, spiegare, conoscere. Casaperta buonasera! Chi suona al citofono è così che si sente rispondere il giovedì sera. Sorprenderarsi. Quattro piani senza ascensore. Chi ascende i 99 scalini, arriva in cima col fiatone, incuriosito, forse anche un po’ preoccupato. Che incontri si faranno? Ci sarà qualcuno che conosco? Lo spazio privato si scopre pubblico, gratuito; si aprono le porte, la bocca, le orecchie. Finalmente si partecipa a una rete sociale reale, dove la casa diventa una piazza s passare tutta la serata o semplicemente fare un saluto. Dove non si sceglie la foto del profilo, perché ci si guarda dritti negli occhi.

Salbe

A-progettualità

GAP è un progetto senza progettualità alcuna.

GAP nasce dal fare di ogni giorno una volta l'anno.

GAP è fatto di tentativi riusciti perché fortemente perseguiti assecondandoli.

GAP nasce da un'esigenza di socialità condivisa tra tipi sociali differenti in un contesto atipico.

GAP non nasce per soddisfare esigenze ma per risolverle generandone altre.

GAP è una distrazione che permette di concentrarsi su cose veramente importanti.

GAP è stare insieme.

GAP ospita ma è anche ospitato.

GAP non da spiegazioni.

GAP è gratuito in tutte le sue forme si finanzia attraverso la convivenza attiva, ma per questo non è scontato.

GAP realizza prevalentemente opere biodegradabili.

GAP si serve dell'arte contemporanea come esperienza condivisa da un'intera comunità, il processo artistico è svelato a tutti e diventa un commento alla realtà uno strumento di analisi che applicata a un territorio ristretto e una comunità ridotta svela processi che possono essere applicati a comunità e territori di estensione e complessità maggiore.

GAP è la prova che è possibile.

GAP

Incontro ed incontri

Il festival promuove un modo di vivere la città più partecipato e più vivo e sostiene la pari opportunità nell'arte e nella fruizione dell'arte, offrendo a tutti la possibilità di accedere alla conoscenza e all'esperienza artistica e di poter fruire di molte e diverse occasioni di crescita culturale. L'artista creatore nello spazio urbano, potendo sperimentare per una durata di tempo variabile, in un determinato luogo e in una determinata circostanza, attiva necessariamente un impatto e un dinamismo particolare a livello territoriale. Si tratta di un processo in divenire, estemporaneo, di interazione tra gli artisti, il luogo e i suoi abitanti. I cittadini diventano pubblico ma anche partecipanti, potendo così "incontrare e lasciarsi incontrare". L'artista contemporaneo è influenzato e influenza la realtà che lo circonda, non è indifferente all'ambiente, ma lo indaga e ne respira, attraverso il corpo e il movimento, gli strati più sottili, intimi, nascosti. Una sinergia che il danzatore vive a livello personale, che permea il suo personale vissuto e quello delle persone con cui entra in relazione. L'incontro avviene dunque su una base reale e concreta per poi evolvere verso una sfera più poetica e individuale.

Artu

Matrica

La matrica è in dialetto gallurese "la mamma", la matrice da cui si sviluppa e prende forma il "miciuratu": così noi chiamiamo lo yogurt. Si tratta di un po' di yogurt che viene prelevato ogni volta dal latte appena quagliato per essere messo da parte e conservato per preparare, una volta finito quello vecchio, il nuovo miciuratu per il giorno dopo. Si tratta in poche parole di un piccolo nucleo di fermenti che, nel mettere in moto un processo di trasformazione, permette al latte di solidificarsi e diventare yogurt. Niente meglio di questa parola poteva esprimere il senso del progetto culturale a cui questo laboratorio intende rifarsi. L'idea è, infatti, quella di costruire un laboratorio che non produce oggetti, ma che si configura piuttosto come una sorta di lievito – matrica appunto – capace di innescare processi di produzione creativa. Una produzione che non nasce dal niente ma che si sviluppa a partire da una memoria generatrice che alimenta e nutre radici che affondano nel profondo, facendo germinare crescere e sviluppare cose che prima non c'erano, che aiuta a far prender forma ai barlumi che stavano nell'ombra senza riuscire a venire alla luce.

Matrica

Spazio antropologico

Spazio antropologico è un concetto mutuato da Elisabeth Pasquier, sociologa che ha accompagnato la regolamentazione di un gruppo di orti spontanei a Nantes. Ci siamo serviti di questo concetto per quanto riguarda la riconversione degli orti spontanei di Mirafiori. Per spazio antropologico si intende il risultato di una pratica di osservazione partecipante svolta con lentezza, capace di ridefinire un ritratto dei luoghi che consideri tutte le sue matrici, in primo luogo quella sociologica trattandosi di un paesaggio densamente abitato come quello degli orti. Per giungere ad una diversa visione abbiamo abbandonato per un anno le planimetrie, autocad, i regolamenti e i progetti preliminari degli uffici tecnici. Coltivando abbiamo indagato il tessuto congiuntivo tra lo spazio pubblico e lo spazio privato, tra la città e la campagna, tra il punto di vista delle istituzioni e la parola degli ortolani. Questo ci ha consentito di mettere a punto per gli orti un modello inedito di trasformazione che prevede il coinvolgimento attivo degli ortolani, implicati in prima persona nella riqualificazione.

MIRAfiori

Frontiere Aperte

Il progetto nasce dalla volontà di sperimentare la capacità di un paese abbandonato di reinventare se stesso. Da un lato il tema dello spopolamento dei centri storici calabresi e dall'altro la crescente emergenza umanitaria dei profughi nel Mediterraneo si fondono per creare un nuovi modelli di accoglienza e strategie di sviluppo. Il vuoto lasciato dall'immigrazione, quale risultato di un triste distacco per centinaia di Calabresi diventa l'input per nuovi esempi di architettura sociale. Il 27 Dicembre 1997 quando sbarcarono uomini e donne in fuga dal Kurdistan turco, Badolato, contava soltanto 250 abitanti sparsi per un migliaio di case, la maggior parte abbandonate e in rovina. Da allora un punto sperduto nella Calabria è diventato sinonimo di accoglienza tra i rifugiati politici di tutta Europa. Stretto tra le montagne e la costa ionica, Badolato è un crocevia di storie, di gente che arriva, ma è costretta a ripartire. Si è cercato o in questo percorso di coniugare integrazione sociale e lavorativa provando a non perdere mai di vista due parole chiave: specificità e contaminazione. L'obiettivo è stato quello di creare una prospettiva di rilancio economico legato all'accoglienza.

Frontiere Aperte

Progett)Azione

Progettare e agire la città contemporanea significa oggi operare in un'ottica multiscalar e transdisciplinare, considerando allo stesso tempo locale e globale, particolare e universale, ma anche reinterpretare il proprio ruolo di progettisti focalizzandosi non più su grandi progetti e formalismi estetici, ma sulla costruzione e la comunicazione di immaginari condivisi partendo dalla potenza dei materiali forniti dal reale e dall'abitare, riappropriandosene e traducendoli poi in interventi puntuali e diffusi. Significa ricomporre e connettere tra loro rizomaticamente queste situazioni per dare vita a nuovi sistemi micropolitici e di piano, ma anche territoriali e immateriali. Implica il lavorare sui flussi riteritorializzando le loro esternalità/plusvalori. Attivando processi di resistenza ai sistemi dominanti, di ri-significazione spaziale e linguistica attraverso tentativi di soggettivazione collettiva e la messa in rete di diverse competenze e approcci, si interrogano e producono modelli futuribili nel momento storico di una crisi sistemica, della sua constatazione di massa dovuta in parte alla sua effettività, in parte alla sua retoricizzazione.

G. Fiamminghi, C. Gaspardo

Cartografia emozionale

La cartografia emozionale può essere a buon diritto considerata uno strumento essenziale per esplorare l'umanità nelle sue sfaccettature e per dimostrare che il pensiero cartografico non sempre coincide con il linguaggio del potere e della sua tendenza ad omologare; essa inoltre ci permette di misurare e rappresentare quella componente affettiva che è inscindibile dall'esperienza del quotidiano, e offrendo un valido contributo nel processo di superamento [...] dell'idea di mappa cognitiva, [può spingere] la teoria contemporanea [ad] [...] "attivare" l'impulso a disegnare mappe al fine di sostenere pratiche di mappatura bintersoggettiva e domare così le angosce e le resistenze che hanno circondato la cartografia." (Bruno 2002, p. 242). Adottare la cartografia tenera come strumento metodologico, quindi, permetterebbe di rivendicare questa intimità come spazio di interpretazione e di collocare l'urbanistica (dei sensi) e i Soundscape Studies sulla mappa dell'atlante delle emozioni. A questo fine, lo strumento operativo della soundmap sembra possedere le caratteristiche necessarie per un'integrazione dei campi disciplinari suddetti e per una loro interpretazione in chiave emozionale.

Tempo Reale

Frammento non pianificato come valore

Sia Villa Bighi, residenza operativa del centro studi Dante Bighi, sia i progetti culturali che nascono da questo istituto, sono caratterizzati da una progettazione "leggera" che fa capo a questo lemma. Villa Bighi è una parte (frammento) del grande patrimonio immobiliare e artistico del Comune di Copparo rimasta esclusa dalla pianificazione dell'Amministrazione per quasi 15 anni. In questo senso infatti, la nascita del centro studi Dante Bighi, ha ridato valore artistico e culturale sia al luogo in se sia al luogo in relazione al proprio territorio. Allo stesso tempo, anche i progetti culturali in corso (di cui sopra) utilizzano la medesima tattica operativa. Infatti, il Mercato Coperto di Ferrara (ottobre 2012, marzo 2013) e l'addormentato Teatro Verdi di Ferrara (ottobre 2013) sono obiettivi di pratiche urbane di progettazione "a bassa risoluzione", pensante e non pesante. Mercato Coperto e Teatro Verdi sono di fatto parti (frammenti) del patrimonio pubblico del Comune di Ferrara, ad oggi prive di indicazioni progettuali future. Entrambi gli edifici sono stati distratti dalla pianificazione urbana e risultano essere oggi: il primo parzialmente dismesso e il secondo un grande cantiere in centro. Seguendo il progetto CITTÀ DELLA CULTURA /

CULTURA DELLA CITTÀ FERRARA 2020 entrambi gli spazi dovranno trovare una nuova collocazione nella vita urbana di Ferrara, come nuovi contenitori pubblici, rinnovati luoghi urbani, frammenti, non più del passato ma del presente, in grado di trasmettere contemporanei valori e d'indirizzare futuri percorsi per la/le comunità del prossimo 2020.

Centro studi Dante Bigh

Gratuità: il dono non presuppone scambio?

La gratuità rischia di diventare l'ultimo feticcio della contemporaneità, basti guardare all'ultima isteria collettiva che si è generata quando gli sviluppatori dell'applicazione "WhatsApp" hanno chiesto ai loro utenti di pagare 89 cent per il rinnovo annuale del servizio. Proliferano applicazioni legate alla fruizione della città che dietro una dichiarata libertà di utilizzo raccolgono e vendono dati degli utenti per generare profitto. Nonostante ciò molti preferiscono accettare di cedere gratuitamente i propri dati pur di non acquistare un servizio più rispettoso della privacy. Il limite tra rapporto gratuito e rapporto disinteressato si sfoca rendendo spesso difficile capire in quale delle due condizioni ci si trovi ad agire. Per altri versi anche nelle nostre pratiche il limite è difficile da individuare; la gratuità è un requisito indispensabile per sperimentare strumenti di analisi urbana e di sviluppo territoriale votato alla partecipazione ma è pur vero che tale gratuità non è disinteressata in quanto le immagini di città che gli abitanti ci aiutano a costruire arricchiscono il nostro bagaglio di analisi e implementano i nostri strumenti per agire sul territorio. Il dono in questo caso presuppone uno

scambio anche se il prodotto di questo scambio non ha proprietà intellettuale né mercato; il prodotto finale, l'immagine sfocata della città vista dai suoi abitanti, dagli artisti, dagli uomini e le donne che insieme decidono di attraversarla con solo scopo di goderne, è il vero dono che in maniera collettiva costruiamo e per cui non ci attendiamo nulla in cambio.

Aste e Nodi

Open source

Open source implica guardare alla città come testo aperto, software il cui codice sorgente può essere modificato continuamente attraverso la partecipazione, la collaborazione, l'elaborazione cooperativa e la protopizzazione, che diventano catalizzatori di innovazione sociale. La città open source è continuamente costruita e ricostruita attraverso la sperimentazione assidua di processi di decodifica e di cooperazione interpretativa, in cui si riempiono i vuoti di un ambiente abbandonato o "prescritto", con appropriazioni momentanee che catalizzano la creatività dispersa attraverso tattiche e immaginari sovversivi, distorcenti, eversivi, capovolgimenti silenziosi. Tali pratiche, con l'ausilio di network sociali, configurano "altri" modelli di costruzione "pubblica" dello spazio. Ci dicono come, spesso attraverso processi di appropriazione "spontanei" e usi alternativi dello spazio, esistono una varietà di forme di condizione urbana e una progettualità diffusa fondata sulla capacità di esplorare il potenziale trasformativo dei luoghi e di immaginare lo spazio relazionale anche solo attraverso iniziative leggere e a bassa frequenza.

Ilaria Vitellio

Città che si fa Storia

Città trama di relazioni fisiche e metafisiche, Intrecci di nuove identità ed antiche vocazioni.

Città che si fa arte

Brani di città narrano la resilienza del paesaggio.

Arte che si fa Città

Dal Sogno (Arte come visione, Guardare l'invisibile, percorrere l' inaccessibile) al segno (Arte come linguaggio), al progetto.

Arte "anima che rianima"

Vocazione contemplativa dei luoghi, antichi tracciati e nuovi percorsi della natura creativa, poetica del passeggiare urbano, recuperare la meditazione, il pensiero, le pause mute: ascoltare il silenzio componendo nuove note di emozioni.

Città che si fa arte /Arte che si fa città

Progetto-Processo di riconoscimento di valori collettivi, codificati attraverso l'arte in forme di linguaggio e rappresentati come segni tangibili e forme della città. Città come narrazione/Arte come linguaggio, Spazio della città come Teatro di socialità, Arte site specific come atto compositivo di nuova identità territoriale, Emergenze architettoniche ed ambientali: nuovi portali del futuro, Poli di link all'arte, Laboratori permanenti di animazione territoriale, Piattaforme di cultura diffusa.

S. Petillo, R. Martino

Sillabo per Caggiano (SA)

Architettura decostruente

Aspecifica

Obliqua

Slittante

Radicale

Case studio

Opificilaboratori luminosi

Utopie domestiche

Tipologie extravaganti

Ecco il borgo decostruito divenire

Città dell'architettura libera

Di ricerca sperimentale

Ogni casa diversa dall'altra

Tutte insieme una città da studiare

Da visitare

Da vivere.

U. Marano

Sillabo per Salerno*Accoglienza*

Grado di inclusione sociale fisica e funzionale.

Appetibilità

Dinamica di attrazione economica e sociale nel contesto urbano di riferimento.

Bene comune

Risorsa condivisa gestita e fruita dalla comunità di riferimento.

Bene di merito

Risorsa di alto valore morale o sociale da salvaguardare giuridicamente per garantirlo a tutti gli esseri umani, il cui consumo va incoraggiato per i benefici che apporta all'intera comunità.

Fermentazione

Processo evolutivo dell'affermazione identitaria.

Impronta urbana

Entità del segno nello spazio analizzato.

Permeabilità

Capacità del luogo ad essere attraversato.

Riconoscibilità

Attitudine dello spazio urbano ad essere identificato.

Spazio neutro

Porzione di territorio non progettato.

Spazio urbano

Rete continua di tutto il territorio non edificato all'interno delle città.

Spazio residuale

Vuoto tra l'edificato, tra le infrastrutture,

distribuito in tutti i quartieri.

Verde pubblico

Porzione del territorio comunale che lo strumento urbanistico sottrae all'edificazione destinata all'uso collettivo.

Vuoto urbano

Area resa disponibile per obsolescenza o cambio di destinazione d'uso.

A. De Angelis, M. V. Izzo

Monumentalità per il sociale
 In stretta connessione con il Complesso di San Pietro a Corte, rappresenta un'eccellenza storica di Salerno. Conservando la sua identità sociale, con il progetto, l'edificio diventa fulcro di nuovi saperi, un unicum architettonico sospeso tra presente e passato, dove si fondono identità e innovazione. Esempio di sinergia funzionale, spazio nel quale la storia, e le sue stratificazioni, si coniuga con la contemporaneità del presente attraverso una visione integrata con le funzioni tecnologiche e multi-mediali. Far rivivere Palazzo Fruscione attraverso un riutilizzo attivo, come luogo di socializzazione per persone e gruppi interessati alla cultura, alla lettura, alle diverse forme di espressione artistica, alla valorizzazione, ...capace di coniugare proposte culturali ed informative con soluzioni più spiccatamente commerciali. L'edificio rappresenta un modello di monumentalità per il sociale capace di accogliere funzioni di aggregazione in un contesto urbano che racchiude forte identità storica e contemporaneo in evoluzione.

G. Sarno

Fiume infrastruttura viva

In movimento tra città e altra città.
 Paesaggio.
 Passaggio
 Percorso.
 Rinascita.
 Momento di riflessione per un'utilità sociale.
 Reti da pesca per ammagliare versioni di vita urbana rurale.
 Legno, metallo, un cantiere per le ntiche mura da sommare a strade per barche, per roulotte, per biciclette, per correre, alla ricerca di volti locali e nuovi fruitori, per condividere con la curiosità di un vino da scoprire un antico e futuro spazio di tutti!

S. Quaglia

Sillabo per Le Cave e la collina del Castelluccio (SA)

Intervento
 Area
 Collina
 Castello medievale
 Trasformazioni
 Espansioni edilizie
 Snaturare
 Interesse storico e monumentale
 Assalto urbanistico speculativo
 Componente naturalistica
 Sistema cave
 Ripristino ambientale
 Recupero ambientale
 Standard urbani
 Collettività
 Sistema di relazione territoriale
 Centro urbano
 Rete stradale
 Fitta rete di sentieri collinari
 Colline di estrazione delle cave
 Devastazione estrazione
 Ricca vegetazione mediterranea
 Paesaggi geomorfologia
 Continuità spaziale e vegetazionale valORIZZATA
 Creazione di un unico sistema parco,
 Componente storico-culturale
 Componente naturalistico-tempo libero.

M. R. Di Filippo

Sillabo per la riqualificazione della costa ebolitana (SA)

Spazio adeguato - Spazio non adeguato
 Spazio vissuto - Spazio taciuto
 Spazio diurno - Spazio notturno
 Spazio forte - Spazio debole
 L'esperienza della progettazione della costa ebolitana è racchiusa in queste sensazioni di
 Spazio
 Diurno adeguato vissuto forte,
 Spazio
 Notturno inadeguato taciuto debole.
 L'uso è continuo ma diviso tra moralità e immoralità.
 Progettare il territorio per
 "Resistere, riadattare, ripristinare ,affrontare, superare, reagire, rinnovare"
 Per raggiungere
 "Welfare", "benessere" contrario
 dell'"anxiety", "angoscia" di uno spazio senza identità.
 Attuato lavorando sulla rivitalizzazione della fascia. In prossimità della strada con il riappropriarsi del mare dello sfoltimento della
 Pineta
 Spazio
 Oggi
 Cupo sporco dimenticato
 Domani
 Luminoso pulito vitale
 Tutti protagonisti

In modi diversi
Ma tutti attivi.
Sarà piacevole
Condividere dividere coniugare
La nuova urbanità
Attesa voluta cercata
Evoluzione naturale dei
Luoghi
Smarriti e ritrovati
Confini
Disconosciuti ora riconosciuti
Inaccessibili ora accessibili
Territori
Prima di nessuno
Ora di tutti
Per andare - assimilare - annusare
In una parola
Ri....Vissuti.

C. A. Marziale, D. Boccone

Pezzi di ricambio

“[estratto su Roscigno Vecchia, ndr] le identità tendono al riconoscimento non è possibile un recinto nessun centro è dato i lotti possono subire frazionamenti i lotti non possono essere accorpati le campiture possono mutare disegno un lotto è: casa, albero, via, altro. Pezzi di ricambio: quasi un sistema. Le integrazioni possono divenire sistema. L'integrazione può essere strutturale. L'integrazione può essere decorativa. L'integrazione deve essere distinguibile. Può darsi un riferimento alla tradizione. Può non darsi un riferimento alla tradizione. L'integrazione non è opera d'artista. Le lacune costituiscono sistema nel sistema.”

M. Martini

Sillabo per Castelnuovo Cilento (SA)

Stili di vita
Paese albergo
Resistenza rurale
Compost collettivo
Ascolto del territorio
Mobilità sostenibile
Monumenti di pietra
Etica nel ristrutturare
Ecologia della mente
Assemblee territoriali
Transumanza di ricucitura
La lana: la trama che connette
Polo locale in rete con il mondo
Architettura e scultura ambientale
Contratto di manutenzione in itinere
Architetture fantastiche e universi irregolari
Tingere con le piante dell'area mediterranea
Casa per l'ospitalità internazionale
Percorsi di autonomia energetica
Orto botanico delle piante tintorie
Microeconomie contemporanee
Verso una strategia rifiuti zero
Agricoltura multifunzionale
Laboratori creativi
Trame colorate

A. Bevilacqua, P. Cioffi

Lemmario per il laboratorio del Bussento (SA)

Acqua e Territorio
Obiettivo di qualità ambientale al 2015 in classe ‘buono’
Elementi di qualità biologica, corridoi ecologici e RET (rete ecologica territoriale)
Elementi di qualità idromorfologica, paesaggio, assetto idrogeologico e difesa dalle acque
Elementi di qualità chimico-fisica, difesa delle acque dall'inquinamento e tutela quali-quantitativa della risorsa idrica
DMV (deflusso minimo vitale), bilancio idrico, consumi idrici e gestione della risorsa
Pianificazione urbanistica comunale: contenimento uso del suolo, riduzione del livello di impermeabilizzazione, rispetto della fascia fluviale e assetto urbanistico del territorio, definizione sensibilità paesistiche, depurazione decentrata, gestione conservativa
Sviluppo sostenibile, contratto di fiume, programma di misure, governance, rete di relazioni.
Fiume = spazio pubblico e socialità.

F. Santorelli

Luoghi con-tratti

Il lemma si riferisce a due temi distinti ma spesso sovrapposti nella città contemporanea. Da un lato si evidenzia la necessità di cogliere la dimensione singolare dello spazio pubblico spesso legata ad interventi temporanei che esprimono il valore del prototipo o dell'esempio. Ambienti costruiti lavorando sui tratti dell'arte ma che rappresentano anche modelli prefiguranti l'organizzazione dello spazio urbano futuro. Si tratta di luoghi apparentemente unici e non riproducibili, come l'evento che li tratta e li conforma. Dall'altro ci si riferisce al tema della contrazione delle opportunità di trasformazione legata alla crisi del welfare che vede la committenza con meno risorse disponibili e maggiori vincoli di risultato. Tale situazione deve essere di stimolo per progetti di costruzione degli spazi pubblici su dimensioni sperimentali e innovative. Nelle città che si contraggono, la concezione che abbiamo avuto sino ad oggi dello spazio pubblico viene messa in discussione e necessita di un ripensamento.

I luoghi con-tratti divengono elementi singolari della nostra epoca, spazi di lavoro contemporaneo per la progettazione e costruzione di ambienti singolari.

C. Peraboni

Stessi spazi, nuovi luoghi

Il lemma si sostanzia nella contrapposizione tra spazio, ovvero il contenitore fisico di tutto ciò che accade nella città e sua essenziale definizione formale, e luogo, inteso come spazio emotivamente vissuto. La città contemporanea ha fin troppi spazi pubblici: le quantità risultano ampiamente soddisfatte in tutte le realtà, dalle metropoli ai piccoli comuni. Emergono però due questioni non risolte: molti strumenti urbanistici contengono previsioni a cui le amministrazioni faticano a dare attuazione; molti degli spazi segnati come servizio si configurano come spazi teoricamente disponibili ma sono invasi dal traffico, utilizzati come parcheggi o non sono accessibili. La sfida consiste nel trasformare lo spazio in luogo, attraverso la dimensione operativa del reshaping e/o del management. I più significativi interventi che hanno recentemente interessato gli spazi pubblici e più in generale gli spazi di uso comune, sono risultati quelli che hanno riguardato la costruzione di reti, composte da nodi e polarità urbane tra loro collegati, poste all'interno di tessuti già strutturati. Il sistema urbano, attraverso questa ri-strutturazione assume una nuova identità e si creano nuovi spazi per l'azione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bottini F. (a cura di), 2010, Spazio pubblico, declino difesa riconquista, Ediesse, Roma.
 Carmona M., Wunderlich F.M., 2012, Capital Spaces: The Multiple Complex Public Spaces of a Global City, Routledge, London.
 Cicalò E., 2009, Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea, Franco Angeli, Milano.
 Gehl J., Gemzoe L., 2000, New City Spaces, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
 Porta S., 2002, Dancing streets. Scena pubblica urbana e vita sociale, Edizioni Unicopli, Milano.

D. Corsini

Urbanità liquida

Le città richiedono una pluralità di forme di cambiamento non più schiacciate tra la conservazione delle antichità e l'espansione di nuove costruzioni, né tra il titolo di proprietà privata e quello statuale. L'urbanità liquida rinvia a forme di uso temporaneo e ibrido, suggerite dalla molteplicità di manufatti non utilizzati, di spazi interclusi e di prossimità del costruito, lungo un fiume, un canale, ai bordi di un lago e di un'area di tutela ambientale. Sono cambiamenti che richiedono un ritorno alla terra e all'acqua, ai luoghi di fondazione delle città di un tempo, al riconoscimento di risorse indispensabili per la vita, il cui valore è universale. Sono forme d'uso che richiedono di riequilibrare l'urbanizzazione crescente; sono, soprattutto, tipologie d'uso che possono confutare l'omologazione crescente, sia quella dell'economia globale sotto l'emblema degli oligopoli finanziari che quello giuridico - formale della legalizzazione di ogni forma d'uso collettiva, permettendo di liberare la soggettività sociale e praticando ordinamenti giuridici di fatto, sino a suggerire nuovi modelli di urbanità e nuove pratiche di gestione dei beni comuni.

LPA

Temporaneità

In Italia esiste un immenso patrimonio edilizio ‘inutilizzato’, nel quale si contano oltre 700mila capannoni industriali, 5 milioni di seconde case o non abitate, linee ferroviarie obsolete, senza contare l’inestimabile gamma di aree ed edifici del demanio militare.

Edifici, aree urbane e spazi aperti sono soggetti a cicli di alto e basso utilizzo, nel corso dei quali vi sono dei momenti di transizione, d’incertezza e di immobilismo. Instabilità del mercato finanziario, deindustrializzazione, cambiamenti politici, portano spesso al collasso delle vecchie destinazioni d’uso e quando ancora non vi sono nuovi programmi e progetti di riuso, allora si verifica un “gap temporale”.

E’ in questo tempo di mezzo tra vecchia e nuova destinazione d’uso, che è possibile sperimentare attività e progetti temporanei, che possono offrire nuovi scenari di rigenerazione urbana. Arsenali portuali e scali ferroviari abbandonati, fabbriche e centri commerciali dismessi, cascine e capannoni agricoli in disuso, palazzi ed appartamenti vuoti in città, uffici e negozi sfitti e ancora slarghi e spazi interstiziali tra infrastrutture, campi inculti e terrain vagues.

A. Araldi, L. Stancari

Politica pubblica del riuso

Le realtà della rete nazionale Re-Bel Italy intendono: permettere la sperimentazione di progetti pilota di riuso temporaneo e non; individuare nuovi modelli gestionali per gli spazi riattivati, che siano supportati da efficaci politiche urbane per la rigenerazione del tessuto abitativo, lavorativo, sociale e culturale; chiedere alle pubbliche amministrazioni che le pratiche di riuso entrino a far parte dell’agenda delle politiche pubbliche di diversi Comuni italiani, anche con risorse economiche dedicate a tali iniziative. La rete Re-Bel Italy sostiene la necessità di avviare una riforma urbanistica e normativa che garantisca modalità più “leggere” di accesso agli spazi abbandonati o sottoutilizzati, che offra strumenti finalizzati al risparmio delle risorse territoriali, energetiche, naturali ed economiche per i cittadini, anche tramite incentivi fiscali e di valorizzazione patrimoniale per i proprietari pubblici e privati che dimostrino di voler sottrarre i propri spazi dallo stato d’abbandono.

Tempo Riuso

Opportunità

Il bisogno di una casa e di un abitare può essere un’emergenza.

Nell’emergenza o disagio sociale si nascondono molte opportunità. Saperle cogliere richiede un altro sguardo, l’abilità di osservare, ascoltare, imparare e combattere preconcetti diffusi e troppo faticosi - della società, delle istituzioni, degli operatori sociali, delle ong o dei lavoratori del terzo settore. Si richiede la precisa e costante volontà di fare parlare chi non ha voce, di mettere in gioco ogni elemento ed ogni spazio. Il progetto architettonico può essere uno strumento per trasformare un’emergenza o situazione di disagio, per ribalzarne la lettura e la reazione, per costruire legami sociali, un contesto favorevole alla legalità e aumentare l’integrazione di persone diverse. Tutto ciò non è automatico, anche quando ci si mette al lavoro con intenzionalità in questa direzione. È una sfida ogni volta, che si rinnova ad ogni passaggio, che richiede ostinazione nel cercare di cogliere tutte le condizioni favorevoli di ogni situazione. Nel mentre - ed infine - si resta sorpresi di quello che si trova.

Architetti di strada

Non-Intentional Design

Archivio Personale è interessato ad inseguire e promuovere l’osservazione di tutte quelle soluzioni messe insieme e definite da una corrente di pensiero che si chiama NID (Non Intentional Design). Il NID individua l’insieme di tutte le azioni svolte dalla gente comune durante le fasi, spesso ripetitive ed incontrollabili da altri, delle loro attività quotidiane. Prendendo spunto dalle teorie di Michel De Certeau⁽¹⁾, l’invenzione della vita quotidiana offre degli spunti interessanti per chi si appresta, ogni giorno a progettare oggetti e soluzioni funzionali che migliorino la qualità della vita. Il NON-INTENTIONAL DESIGN diventa il lemma di riferimento per Archivio Personale perché tali azioni perlopiù compiute dalla gente comune non con l’intenzione di fare design, se ben osservate hanno in sé la potenzialità di essere trasformate da architetti e designer, in progetti veri e propri di miglioramento della vita di tutti i giorni.

Note

(1) M.D.C. gesuita e storico francese, autore de “L’Invenzione della Vita Quotidiana”.

Comporre l'Eterogeneo

Realizzare una sintesi tra diversi temi e scale: dal restauro dei singoli manufatti al sistema ambientale, dalla grana minuta dei materiali utilizzati fino alla ridefinizione dei percorsi pedonali e dei tracciati che legano il centro urbano al territorio circostante, dalla bonifica di aree lasciate a discarica al reinserimento di essenze autoctone di vaste zone boschive. Il progetto è l'occasione per sviluppare una riflessione metodologica sul concetto di spazio aperto, un concetto ambiguo in grado di tenere insieme livelli e ambiti diversi dal paesaggio, allo spazio pubblico, al singolo edificio. Il progetto dello spazio aperto implica un pensiero all'interno del quale non ha senso l'autonomia dell'oggetto architettonico, e da cui deriva la consapevolezza di non poter agire unicamente sullo spazio fisico quanto su un sistema eterogeneo fatto di relazioni tra spazio, tempo, persone e attività. Non un disegno preciso, ma una modalità di approccio in grado di lavorare su un sistema a più dimensioni: dal dato ambientale a quello economico, dalla stratigrafia archeologica agli abitanti. Spazi senza volumi attraverso il tempo.

2TR

Insegna Luminosa

Insegna [in-sé-gna] s.f._1 (spec. pl.) vessillo di un gruppo di persone unite da un'idea o da un programma || piantare le i., porre l'accampamento_2 fig. Programma, norma di comportamento || fig. servire da i., costituire il punto di riferimento ideale di un movimento politico, culturale ecc.

Luminoso [lu-mi-nó-so] agg._1 Che emette luce_3 Che è illuminato, pieno di luce_4 fig. Evidente, chiaro, manifesto, ingegnoso, limpido, eccellente, splendido, esemplare.

È possibile manipolare l'immagine urbana? Con questo progetto scopriamo che la città sebbene appaia territorio colonizzabile dalla libertà espressiva e in continua libera mutazione è in realtà una griglia rigida. La codifica dei segni è strettissima: un'insegna luminosa deve significare qualcosa, rendere palese la natura di uno spazio commerciale, avere un contenuto pubblicitario o al più di servizio, ma non essere macroscopica e misteriosa o senza significato apparente. Questo offende colui che non capisce e che non si fa suggestionare dall'ignoto. Alla fine sei sempre il delinquente che imbratta i muri con la bomboletta spray. Ma la città è anche luogo di sorprese. Quante persone hanno visto i numeri? Quante ne hanno parlato? Quante si sono

stupite? E può un progetto, questo progetto, creare connessione? Può divenire tratto d'unione della diversità e varietà culturale che è parte del tessuto sociale della città? La comunità, lo scambio, il network, il passaparola?

Architettura attuale

Learning from the mass

Il tema di quest'anno parte dalla considerazione del Mediterraneo come trasposizione geografica del concetto di Mass/Piazza. Il Mediterraneo è un territorio complesso e poliedrico. Fonda il suo originario carattere geomorfologico, politico, storico e culturale su di un sistema frattale di interazione paritaria per un'evoluzione libertaria, comune e complementare di tutte le parti. Per il suo sviluppo, tuttavia, è imposto un modello di cultura economica e politica elaborato altrove. Un modello coatto ed esclusivo, causa stessa delle spaccature geopolitiche interne all'area e della conseguente e perenne crisi dei paesi che, dal nord Africa all'Europa, all'area mediorientale, compongono questo arco. Mass/Piazza è soprattutto sperimentazione di una nuova modalità di organizzazione della vita sociale attraverso il libero accesso e l'autogestione. Mette al centro la questione del comune come critica alla proprietà privata e alle deformazioni della proprietà pubblica, cioè alle forme del controllo e ai modelli di regolazione della vita sociale costruiti intorno alla dimensione statale. Mass/Piazza ha la capacità di essere un sistema immediatamente propulsivo e produttivo che mette in relazione positivamente realtà molto differenti

tra loro e che, di contro, immerse nella geografia culturale e politica convenzionale si trovano in conflitto. Questa nuova interpretazione del concetto di comune/pubblico è facilmente rintracciabile nell'immagine sociale dello spazio urbano, fisico e digitale, nei paesi dell'arco mediterraneo; negli usi dello spazio "pubblico" nonché nell'idea di spazio pubblico in sé, che la società civile pratica in quest'area geografica (non è un caso che i conflitti hanno come terreno di battaglia proprio quei luoghi che presentano caratteristiche di deformazione del concetto di pubblico, dalle piazze, alla rete, al mare).

IRA-C

Manomissione

Il Movimento per l'Emancipazione della Poesia agisce all'interno di un contesto urbano manomettendone l'equilibrio estetico preesistente, il quale viene alterato, ma come conseguenza della necessaria attuazione pratica dei principî del MEP. L'attacchinaggio di poesie sui muri delle città, infatti, è il principale (ma non esclusivo) strumento di espressione del Movimento: inevitabilmente, in una città spettacolarizzata (Minca, 2005), una poesia su un muro attrae lo sguardo altrimenti distratto del passante, arricchendo l'assetto urbano di ulteriori significati e percezioni. Pur facendo leva sulle stesse potenzialità comunicative di base di pubblicità e propaganda, una poesia ha (evidentemente, ormai lice dire) un impatto diverso sull'improvvisato lettore, instaurando con esso un rapporto relazionale e dialogante e non considerandolo alla stregua di un mero consumatore. Ma, ancor prima, manomissione va intesa nell'accezione più strettamente etimologica, "lasciare andare dalla mano", ossia "mettere in libertà". Si associa bene, questo termine, alle condizioni attuali della Poesia e non è un caso se il Movimento affianca a questa stessa parola - "Poesia" - quella di "Emancipazione".

MeP

mobile urbano

Intendendo l'accessibilità come predisposizione dell'ambiente antropizzato ad essere fruito, abitato, vissuto da tutte le popolazioni, [s]mobile urbano non nasce come complemento di arredo ma come operazione di sottrazione di forme e condensazione di funzioni capace di dare un impulso essenziale alla rigenerazione dello spazio pubblico. Lavorare per sottrazione: sottrarre non significa rinunciare. Rimuovere non è solo sinonimo di eliminare. E se lo spazio urbano si rigenerasse togliendo? Togliere il superfluo riduce all'essenziale. [s]mobile urbano è un concentrato funzionale di assistenze urbane base per il minimo vivere comune.

acces_SOS

Appendice

SALBE

Salbe, ovvero Alberto e Saschia. Lui ingegnere, lei sceneggiatrice. Lui taciturno, lei al confine con la logorrea. Poco diplomatici. Fragola e pistacchio. Proprietari di un blog, di qualche bottiglia di vino di livello e di una macchina senza la quale sarebbero fregati. Conoscenti dal 1996, fidanzati dal 2004, sposati dal 2010. Insieme hanno imparato ad amare il vino, il Sud America, il Friuli, gli amici dell'altro e i km per raggiungerli. Un sogno: aprire l'enoteca di cui già assaporano il nome.

salbeatutti.blogspot.com

Amedeo Trezza

Amedeo Trezza si laurea in Filosofia e si addottora in Teoria delle Lingue e del Linguaggio all'Orientale di Napoli dove collabora per diversi anni alla cattedra di Semiotica insegnando Semiotica del Testo e Semiotica del Testo Architettonico e Paesaggistico alla Facoltà di Architettura della Federico II. Parallelamente avvia in Cilento il progetto ‘Casale Il Sughero’ al quale da due anni si dedica a tempo pieno essendosi trasferito a ViboNati nel 2011. Svolge inoltre ricerca etno-antropologica sulla cultura meridionale e del Mediterraneo occupandosi al contempo di turismo responsabile e sostenibile.

Storie Mobili

Simona Baldanzi. Nata a Firenze nel 1977. Scrittrice. Federico Bondi. Nato a Firenze nel 1975. Regista. Leonardo Sacchetti. Nato a Firenze nel 1973. Giornalista.

Federico Bacci

(Livorno, 1973) deve la sua formazione artistica a percorsi alternativi, quali la militanza all'interno di centri sociali, da dove provengono molti protagonisti della scena contemporanea fiorentina nati negli anni Novanta. Ha lavorato nel cinema come regista, documentarista e sceneggiatore. Nel 2009 insieme a Lucia Giardino inaugura GuilmArt-Project, un programma di residenza in Abruzzo, del quale è co-curatore.

Lucia Giardino

(Vasto, CH, 1968) dalla fine degli anni Novanta lavora nel campo dell'educazione in istituzioni internazionali, portando avanti insegnamenti incentrati sui linguaggi dell'arte contemporanea. Dal 2011 è Chair della School of Fine Arts di Florence University of the Arts, nella stessa scuola dirige il programma di residenza F_AIR – Florence Artist in Residence. È cofondatore e curatore, insieme a Federico Bacci di Guilm ArtProject.

ARTU

Arti per la Rinascita e la Trasformazione Urbana è un'associazione culturale fondata da alcuni giovani professionisti per dare alla città di Genova un personale e innovativo contributo nel campo dell'arte urbana. Alle trasformazioni architettoniche e urbanistiche delle città, pensiamo sia necessario affiancare occasioni di rivitalizzazione degli ambienti urbani, anche al fine di diffondere una coscienza critica del cambiamento e, al tempo stesso, creare una consapevolezza di impiego, formazione e sviluppo delle professionalità artistiche presenti sul territorio.

Matrica

Matrica è un Laboratorio del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica della Facoltà di Architettura di Alghero, inaugurato nel 2008 con il Convegno internazionale “Fare territorio: linguaggi sensibili e pratiche collettive nella produzione dello spazio urbano”. Tra le esperienze: Comune di Santu Lussurgiu – Progetto Chirros – Officina della memoria, degli immaginari e di progetto; Comune di Calangianus – “La strada che parla”.

MIRAOORTI

Il progetto è nato dall'incontro nel 2009 tra Isabella De Vecchi, agronoma, impegnata dal 2000 nella riqualificazione del quartiere Mirafiori e Stefano Olivari, paesaggista, laureatosi all'Ecole du Paysage di Versailles con una tesi sulla zona di Mirafiori sud lungo il torrente Sangone. In questi tre anni grazie a Miraorti hanno potuto misurarsi entrambi nel dialogo con le istituzioni, la didattica nelle scuole, la progettazione partecipata, l'orticoltura, la comunicazione e l'animazione territoriale.

Centro studi Dante Bighi

Il centro studi Dante Bighi nasce nel 2008, per mano di un gruppo di architetti, già riuniti in UXA, con eterogenee professionalità, incaricati di dare una risposta strategica al Comune di Copparo [FE] in merito alla richiesta di riqualificazione culturale del patrimonio immobiliare pubblico, non attivo, di Villa Bighi. Dal 2008 il centro studi si occupa di produzione culturale, progettazione artistica, programmazione culturale strategica, formazione e sviluppo del territorio e riuso di spazi aggregativi pubblici.

Frontiere Aperte

Frontiere Aperte è il risultato di una tesi di laurea che parla di architettura sociale, e lo fa partendo dalla Calabria. Appena avviato il percorso di ricerca non sapevamo il punto di arrivo e non esisteva nessuna tesi da dimostrare ma nonostante ciò eravamo, e tutt'ora lo siamo, certi che se esistono ancora progetti in grado di modificare il rapporto tra persone e territorio è giusto che provino a farlo in luoghi per troppo tempo dimenticati. Noi siamo Carlo e Fabio, neolaureati in Architettura presso il Politecnico di Milano.

Giovanni Fiamminghi

(29/09/1984) Laureato a pieni voti in Architettura (Clasarch Città Iuav di Venezia). Mi occupo di spazio urbano e abitare, pratiche d'uso e costruzione, individuali o collettive, con approccio transidisciplinare e multiscalar. Indagando i nessi tra ricerca e azione diretta, studio e sperimento processi di attivazione sociale ed autorganizzazione, co-progettazione e trasformazione spaziale attraverso interventi di risignificazione di habitat e linguaggi.

MANIFETSO2020

Manifetso2020 è un progetto ideato agli inizi del 2011 da un gruppo di giovani studenti, ricercatori e professionisti con formazioni e percorsi lavorativi eterogenei che per lavoro, studio, passione o semplicemente per residenza gravitano attorno alla città di Trieste. MANIFETSO2020 si è posto l'obiettivo di costruire a Trieste un team pluridisciplinare capace di proporre una serie di progetti realmente concretizzabili che partendo dalle esigenze espresse dal contesto locale siano intelligenti (sia dal punto di vista tattico che strategico) nel confrontarsi con alcune delle dinamiche contemporanee che contraddistinguono diverse città a livello mondiale come ad esempio la crisi occupazionale ed economica, la decrescita, la contrazione (shifting cities) nonché l'impellente necessità di una ri-definizione di un'identità locale funzionale ad un riposizionamento competitivo a livello europeo del capoluogo giuliano.

Tempo Reale

Tempo reale è stato fondato da Luciano Berio nel 1987 con lo scopo di realizzare attività sulla musica di ricerca e di promuovere un'idea moderna e aperta della cultura musicale in collaborazione con centri e istituzioni in Italia e all'estero. Il Centro è oggi un luogo privilegiato per la ricerca, lo sviluppo e la sperimentazione di nuove tecnologie applicate alla musica e si pone come importante punto di riferimento per compositori, esecutori e artisti di tutto il mondo. Le sue attività hanno luogo sul territorio della Regione Toscana ma toccano anche i principali contesti europei della musica contemporanea. Francesco Giomi: compositore e regista del suono, ha coordinato l'équipe di Tempo Reale per i lavori di Luciano Berio e di altri compositori, registi e coreografi in importanti teatri e festival di tutto il mondo. Insegna musica elettronica al Conservatorio di Musica di Bologna. Antonella Radicchi: Architetto e dottore di ricerca in Urbanistica, Antonella è anche ideatrice e curatrice della mappa sonora di Firenze. Ha svolto le sue ricerche dottorali presso la SA+P di MIT (Cambridge, USA) e presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Nel 2010 ha ottenuto il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione

Urbanistica e Territoriale, con la dissertazione "Sull'immagine sonora della città", insignita del Premio INU 2010 per la migliore tesi di dottorato in Urbanistica e del Premio Ricerca Città di Firenze 2011 – Sezione Pubblicazioni. Ha insegnato e tenuto talk sia in Italia che all'estero, e ha all'attivo numerose pubblicazioni internazionali. Dal 2011 collabora con Tempo Reale, Centro di Ricerca di Firenze, in attività e progetti di ricerca sul paesaggio sonoro. Le sue ricerche si collocano nel campo dell'urbanistica sensoriale e delle atmosfere, con particolare attenzione al progetto di paesaggio sonoro nella città contemporanea.

Aste e Nodi

È un'associazione nata nel 2009 da un gruppo di studenti, laureati e ricercatori di diverse discipline e di diverse provenienze geografiche con lo scopo di dare vita ad un soggetto che si facesse promotore di un approccio nuovo al territorio a partire dalla pluralità di sguardi che lo compongono; un approccio capace di coglierne la complessità, attento si alla dimensione fisica che a quella immateriale fatta delle relazioni sociali che lo compongono e lo attraversano. La definizione "Agenzia informale di sviluppo locale" sta ad indi-

care l'atipicità di questa esperienza che racchiude in sè diverse professionalità con lo scopo di promuovere dei processi di sviluppo "altri" rispetto a quelli tradizionalmente proposti a livello istituzionale. L'informalità che ci caratterizza sta nella natura delle pratiche che utilizziamo attraverso le quali cerchiamo di innescare processi di sviluppo locale a partire dal territorio e dalle sue potenzialità, lontani dalle logiche limitate alla promozione del territorio in un'ottica di captazione di finanziamenti pubblici.

qart progetti

Raggruppamento modificato e modificabile nel tempo, di professionalità miste ed in divenire tendenti all'applicazione delle differenze tra le soluzioni possibili: ricerca espressiva, pratica professionale, attività didattica, esperienza diretta, prosa e poesia: dia come dichiarazione d'intenti abitativi, laboratori come botteghe, concorsi di progettazione e mappe dell'accessibilità, strategie di comunicazione, pasti, allestimenti urbani e non. qart progetti oggi sono Donatella Caruso, Matteo Fioravanti, Margherita Bagiacchi.

Ilaria Vitellio

Planner con specializzazione, master e dottorato-PhD in urbanistica e pianificazione, si occupa da diversi anni di strumenti di governo del territorio e di politiche urbane e territoriali (rigenerazione creativa e recupero e riqualificazione ambientale, urbana e territoriale). Ha svolto per diversi anni docenza a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e seminari presso altre università Italiane, collaborando a diverse ricerche nazionali e internazionali. Pubblicista di libri e saggi, recenzionista e referee delle maggiori riviste italiane di Pianificazione e sviluppo territoriale. Componente di organi scientifici è attualmente membro del gruppo di coordinamento della Biennale dello Spazio Pubblico e a bassa frequenza.

Saveria Petillo

Avellino 1977. Architetto exhibit-designer si occupa di interior, retail e progettazione allestimenti (mostra Edward Hopper presso il Museo Fondazione Roma, 2009). Presiede l'Associazione PROp.o.CITY dedicata all'implementazione di progetti di riqualificazione urbana.

Raffaella Martino

Pisa 1972. Architetto, libero professionista, si occupa di progettazione in diversi ambiti architettonici quali nuove costruzioni, ristrutturazioni, arredamento e architettura degli interni. Partecipa inoltre a progettazioni gis.

Sabrina Quaglia

Eboli (SA) 1975. Si laurea con lode nel 2002 in ingegneria edile presso l'Università di Napoli "Federico II" indagando il tema del comportamento sismico dell'edificio storico in muratura nei concetti di duttilità/rigidezza. Estende la pratica progettuale del recupero/conservazione edilizia allo studio urbanistico degli insediamenti urbani e storici - Comune di Napoli, Dipartimento di urbanistica e Casa della città. 2005 – LaMAV, Copparo (FE), Salerno, Caggiano, Eboli, altri enti]. Partecipa alla redazione di analisi e promozione territoriali - Provincia di Napoli, Parco nord - Comune di Maiori, Convento di San Domenico. Attualmente alla libera professione affianca l'attività di formazione e tutoring nel LaMAV Laboratorio di Management di Area Vasta.

Lucia De Santis

Salerno 1975. Architetto- urbanista, esperta di politiche urbane e programmi complessi.. Si laurea con lode in Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli. Consegue il diploma di Management di Area Vasta e Finanza di città. Dal 2007 collabora con l'ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili di Salerno, occupandosi di attività di monitoraggio ed offrendo servizi di consulenza e supporto alle imprese ed alle pubbliche amministrazioni in materia di edilizia, pianificazione territoriale ed urbanistica e di efficientamento energetico.

Francesco Santorelli

Sarno (SA) 1976. Si laurea in Ingegneria Civile con indirizzo Idraulico nel 2003 all'Università degli studi di Salerno. Dopo un periodo di esperienze presso imprese nel settore della manutenzione di infrastrutture ferroviarie, ha operato nel campo della pianificazione territoriale e la valutazione paesaggistica e ambientale di piani e progetti. Libero professionista dal 2010 esercita con competenze nei settori della progettazione territoriale di area vasta, dell'ingegneria idraulica e della riqualificazione sismica/strutturale ed energetica/ambientale.

Amalia Bevilacqua

Maratea (PZ) 1971. Architetto dal 2001, laureata alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" dove si avvicina e frequenta i primi movimenti legati all'architettura naturale, e della decrescita felice (F. La Cecla, M. Pallante). Ha collaborato con il Dipartimento di pianificazione territoriale e urbanistica dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nella redazione del PUC di Frascati (RM). Ha lavorato a progetti con fondi FSE Ob. 3 Mis. C4, come esperto esterno per il modulo "da vincolo a possibilità: l'ambiente fluviale" del PON "Le(g) ali al sud: un progetto per la legalità in ogni scuola" ob. c.. Ha prestato la consulenza per gli impianti di fitodepurazione per una ONG nei territori occupati della Palestina e la collaborazione al Progetto Cortili del Comitato Urban 2 per lo studio di architettura Avventura Urbana di Torino.

Dina Boccone

Salerno 1980. Architetto dal 2008, laurea conseguita presso l'Università degli studi di Napoli Federico II con tesi in Pianificazione Urbana, settore in cui ad oggi continua ad operare. Ha collaborato con il Comune di Eboli, settore Urbanistica, partecipando alla redazione del Puc e di piani attuativi pubblici e privati.

Carmela Angela Marziale

Francavilla in Sinni (PZ) 1961. Architetto dal 1992, laurea conseguita presso l'Università degli studi di Napoli Federico II con tesi in Progettazione e Riqualificazione Urbana di "Largo S. Petrillo" – Salerno. Si occupa di progettazione architettonica e urbana ed è appassionata di arte contemporanea e design.

Maria Rosaria Di Filippo

Salerno 1965. Architetto, ha operato in collaborazione con altri affermati professionisti, nel campo del recupero dei beni architettonici e su opere di rilievo regionale. Ha approfondito ricerche nel settore dell'implementazione di progetti multimediali, con Università e Cnr. Ha approfondito settori come la collaborazione con i Comuni per progetti di finanziamento nazionale ed europeo.

Maria Giordano

Salerno 1966. Laurea in Architettura, conseguita presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli nel 1997 con tesi in Progettazione Architettonica dal titolo "Ingresso alla valle dei mulini in amalfi - Un itinerario turistico tra le vecchie cartiere". Ha collaborato a numerosi progetti a scala territoriale e urbana per enti pubblici e aziende private. Negli ultimi anni ha lavorato sulle tematiche della Programmazione Comunitaria partecipando alla realizzazione e monitoraggio d'interventi integrati.

Giuseppina Sarno

Napoli 1983. Laureata in Architettura alla "Federico II" di Napoli nel 2007. Partecipa a diversi concorsi di architettura lavorando per vari studi di progettazione di Salerno e Napoli. Consegue il Master in Architettura per l'Archeologia presso "La Sapienza" di Roma. Attualmente si occupa di Management d'Area Vasta collaborando con la BAP di Sa e Av e con l'ufficio LL.PP. del Comune di Castel San Giorgio (SA).

Antonella De Angelis

Nocera Inferiore (SA) 1974. Si laurea con lode in architettura alla Federico II di Napoli e dopo una breve esperienza presso il Comune di Venezia ritorna a Salerno dove continua la sua formazione con master post laurea/stage, comincia a esercitare la libera professione. Contemporaneamente collabora con la Soprintendenza BAP di Salerno nel settore del restauro e con il Comune di Nocera Inferiore occupandosi di urbanistica.

Maria Veronica Izzo

Castel San Giorgio (SA) 1979. Si laurea con lode in Architettura nell'ateneo napoletano Federico II dopo aver frequentato il VI Seminario di Progettazione Urbana in facoltà italiane ed estere. Approfondisce i temi della progettazione partecipata e sostenibile presso l'Università di Roma Tre e consegue il diploma di Management di Area Vasta e Finanza di città. È dottoranda in Ingegneria Civile per l'Ambiente e il Territorio e componente del Gruppo di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università di Salerno.

L.P.A.

Il Laboratorio di Pianificazione Ambientale è una struttura di ricerca e di supporto alle attività didattiche del Politecnico di Milano - Polo di Mantova. Il laboratorio si occupa dello sviluppo di progetti urbanistici con particolare riferimento alle problematiche della valutazione dell'idoneità e della sostenibilità delle scelte di piano. L'attività si articola nelle direzioni della ricerca, dell'applicazione dei metodi e delle procedure elaborate e del confronto con altre sedi di ricerca in ambito locale, nazionale ed internazionale. Il gruppo di ricerca che affronta il tema degli spazi pubblici è composto da maria Cristina Treu, Carlo Peraboni, Daniela Corsini.

Maria Cristina Treu

Professore ordinario di Progettazione Urbanistica, è responsabile/direttore di LPA e svolge attività didattica e di ricerca presso il Politecnico di Milano. Si occupa di pianificazione a scala comunale e sovracomunale, di valutazione dei grandi progetti di intervento territoriale, di sistemi di bilancio economico-sociale ed ambientale e di metodi di analisi e rappresentazione cartografica dei fenomeni territoriali.

Carlo Peraboni

Architetto, ricercatore presso il Dipartimento Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Si occupa dei temi dell'integrazione tra le strategie di conservazione e tutela ambientale e la pianificazione urbana e territoriale.

Daniela Corsini

Architetto, dottoranda in Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio all'Università di Firenze con una tesi sulla pianificazione dello spazio aperto urbano. Partecipa all'attività didattica presso la Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano.

Antonia Araldi, Luca Stancari

Hanno svolto un progetto di tesi per la Laurea Magistrale, ottenuta con successo il 24 Aprile 2013, presso la sede mantovana del Politecnico di Milano, su un progetto di rigenerazione urbana partecipata in due quartieri Mantovani, seguiti dalla Professoressa Maria Cristina Treu.

Tempo Riuso

Siamo attivisti, ricercatori, artisti, associazioni culturali, cittadini e promuoviamo una rete fisica e multimediale per lo scambio dei saperi e delle conoscenze sulla base di esperienze e sperimentazioni di progetti di riuso in diversi contesti in Italia e all'estero.

Architettura Attuale

Paolo Cesaretti e Antonella Dedini, indagano differenti criteri di interpretazione dello spazio combinando architettura, design e comunicazione. Il contesto, le relazioni, l'essenziale sono gli elementi ispiratori di questa pratica progettuale. Sono autori dell'installazione Growing By Numbers, temporaneo landmark della città di Milano. Il progetto è stato selezionato per l'ADI Design Index 2011 e concorre per il prossimo Compasso d'Oro. Hanno inoltre partecipato alla XIII Biennale di Venezia con l'installazione luminosa The Irrational City.

Architetti di strada

L'associazione Architetti di Strada, composta da architetti, urbanisti, esperti di diritti umani e comunicazione, nasce a Bologna nel 2010 proponendosi di migliorare la risposta ai disagi sociali ed abitativi con progetti sostenibili in termini economici, ecologici e sociali. Lavora per la centralità del progetto tecnico di architettura nelle modalità con cui viene affrontato il disagio, basandosi sull'ascolto del bisogno e la creazione di reti di collaborazione.

IRA-C

Laboratorio di interazione ricerca e architettura in contesto di crisi, nasce nel settembre 2009 nell'intento di creare una struttura pubblica e permanente di sostegno alla ricerca in ambito di strategie di sviluppo urbano e sociale. IRA-C ha realizzato progetti a carattere locale e internazionale partecipando alla Biennale di Architettura di Venezia 2013, alla XXII Biennale del Design di Istanbul e a São Paolo Calling.

Archivio personale

Archivio Personale è uno studio di design fondato a Firenze nel 2010. Lo studio focalizza la sua attenzione su progetti di set-design, produzione di eventi, style consultancy e trend forecasting. Alessandra Foschi, Francesca Pazzagli e Giulia Iaquinta, fondatrici di Archivio Personale, si sono laureate in architettura all'Università degli studi di Firenze. "La filosofia di Archivio Personale si basa su un approccio concettuale ispirato ad un design non intenzionale e da ciò che risulta a volte una soluzione inaspettata. Parte da una esperienza iconografica e visionaria che genera risultati unici ogni volta, perché diverse sono le committenze, gli spazi, le persone che ne fruiranno. L'attenzione per i dettagli e l'emozione che questi possono generare nelle persone, sono punti di partenza fondamentali nei loro progetti.

2tr architettura - territorio e ricerca

Lo studio 2tr è stato fondato nel 2000 da Luca Montuori (1965) e Riccardo Petrachi (1967).

Spazio aperto o spazio esterno; paesaggio, territorio o ambiente; giardino, spazio pubblico o arredo urbano; removibile o temporaneo. La difficile questione di definire il tema intorno a cui si struttura il lavoro di uno studio di architettura si scontra sempre con la necessità, dovuta a termini sempre più generici e spesso abusati, di dover dichiarare la propria posizione rispetto all'oggetto delle proprie ricerche. Dal momento che le occasioni di progetto sono sempre meno il frutto di una scelta, conviene concentrarsi più sull'approccio al tema e sulla strategia del progetto stesso che sull'oggetto della riflessione architettonica.

Movimento per l'Emancipazione della Poesia

Il MEP nasce nel marzo del 2010 con l'intento di restituire alla Poesia gli spazi che le appartengono. Da allora, rifiutando qualsiasi limitazione (territoriale, contenutistica, operativa) non vista come invalicabile, si adopera per perseguire il proprio scopo. Le poesie del Movimento sono ad oggi visibili sui muri di Firenze, di Milano, di Torino, di Roma, di Pisa, di Lecce, di Bolzano, di Venezia, di Genova, di Napoli e di altri comuni minori. Sono state realizzate decine di esposizioni, di volantinaggi, di collaborazioni. Il MEP agisce, e continuerà a farlo, nell'anonimato.

LaMAV

Laboratorio di Management d'Area Vasta, è un laboratorio di altaformazione promosso dall'ANCE di Salerno con l'Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche e Dipartimento di Ingegneria Civile - Corso di Urbanistica. I progetti illustrati sono una parte dei lavori prodotti dalle attività del Laboratorio che dal 2005 sperimenta il metodo del lavoro in gruppi multidisciplinari coinvolgendo diverse professionalità che operano sui temi del territorio. Professionisti allievi e/o consulenti - ingegneri, architetti, urbanisti, agronomi, ecologi, geologi, ingegneri idraulici, economisti, giuristi - che partecipano alle attività del laboratorio, hanno fornito il loro apporto essenziale allo sviluppo dei progetti nei diversi settori di competenza. Gli Enti partner sono coinvolti in tutte le attività del LaMAV nell'ambito del quale partecipano attivamente sperimentando una collaborazione basata sul reciproco supporto e sullo scambio di esperienze di apprendimento e di conoscenza.

Pasquale Persico, responsabile scientifico; Iole Giarletta, direttore responsabile del coordinamento; Sabrina Quaglia e Lucia De Santis, assistenza tecnica e tutoring.

acces_SOS

acces_SOS è un contenitore internazionale di eventi e strumenti volti ad indagare la natura dello spazio pubblico urbano ed il suo grado di accessibilità da parte di tutte le possibili categorie di utenti/abitanti che porta avanti le proprie ricerche in Italia e all'estero.

acces_SOS è un'associazione tra gli studi qart progetti di Firenze, Ta Sca studio di Bologna, Territori24 di Barcellona.

casaperta [MI]
re-bel italy [MI]
reazione a catena [MN]
growing by numbers [MI]

spazi opportunità [TS]

miraorti [TO]

occupare il margine [VE]

florencesoundmap [FI]

storie mobili [FI]

muri MeP [FI]

comfort food [FI]

sassi turchini [LI]

albergo poggio diffuso [LI]

ricostruzione al buio di braccio di croce [LI]

restauro santa fiora [GR]

guilmiartproject [CH]

nomicosecità [NA]
casale il sughero [SA]

città del parco [SA]

città dei numeri sette [SA]

roscigno & roscigno [SA]

piccolo arcipelago di sperimentazione

del quotidiano [SA]

formaborgo [SA]

trame colorate [SA]

laboratorio del bussento [SA]

la strada che parla [OT]

frontiere aperte [CZ]



